





11.
22.

LE FESTE

DI

S. GIOVANNI IN FIRENZE

ANTICHE E MODERNE

CENNI STORICI

PER

G. A.



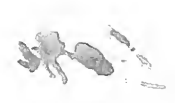
IN FIRENZE

TIPOGRAFIA DELL'ARTE DELLA STAMPA

Via Pandolfini - 14 - Palazzo Medici

1877

95



LE FESTE

DI

S. GIOVANNI IN FIRENZE

ANTICHE E MODERNE

CENNI STORICI

PER

G. A.

Nella Tosca città che questo giorno
Piu reverente onora
La fama avea a spettacol solenni
Fatti raccor non che i vicini intorno
Ma li lontani ancora.

ARIOSTO, *Canzone.*



IN FIRENZE

TIPOGRAFIA DELL'ARTE DELLA STAMPA

Via Pandolfini — 14 — Palazzo Medici

—
1877

PARTE PRIMA

Feste avanti il 1000 e sotto la Repubblica

§ 1

L'origine delle feste in onore di San Giovan Battista in Firenze risale a remotissimi tempi; ci mancano, è vero, memorie storiche che ce ne diano precise notizie, ma sembra certo che fossero praticate fino dall'epoca nella quale fu costruito il tempio dedicato al culto di detto Santo.

Sebbene incerta sia pure l'epoca della costruzione di questo Tempio, tuttavia, a seconda della storica tradizione sembra che possa stabilirsi nell'anno 592: cioè al tempo di Teodolinda Regina dei Longobardi; ci dicono gli storici che Essa in unione ad Agilulfo suo secondo marito sottopose tutto il Regno Longobardo al culto di San Giovan Battista, fabbricò il celebre Tempio di Monza al quale fece splendidi donativi, e volle che anche nelle altre Città a Lei soggette, si celebrasse il giorno Natalizio di San Giovan Battista con grande solennità.

Il popolo di Firenze che aveva di recente scosso il giogo della Idolatria, forse anche per secondare il pio zelo di

Teodolinda, elesse pur Esso a protettore della Città questo Santo costruendo e dedicando al culto di Lui quel Tempio che noi ammiriamo come uno dei Monumenti più antichi nella nostra Città.

È inutile qui porre in campo la discussione se questo Tempio fosse o no quello antico di Marte. È verissimo che i Fiorentini ebbero il Campo Marzio, ed il Tempio dedicato a questa Divinità doveva essere situato in questi contorni, ma la maggior parte dei moderni storici concordano con l'erudito senatore Nelli, il quale giudicando dalla irregolarità dell'Architettura, contraria anche in parte ai buoni precetti dell'arte, ritiene che questa fabbrica sia composta piuttosto di rottami ed avanzi di edifici differenti. Della plausibilità di tale opinione si ha una prova nella Iscrizione Romana, scolpita in marmo, e situata inconsideratamente e quasi a rovescio per parapetto sotto uno degli archi interni del primo ordine dei Ballatoi. Da ciò si può con ragione concludere che la costruzione di questo Tempio sia avvenuta dopo la decadenza della Idolatria.

Costruito dunque questo Tempio e dedicato al culto Cristiano è certo che fino da quei tempi remoti venissero fatte delle Feste e portate offerte solenni nel giorno dedicato ad onorare il nome del Protettore di Firenze. Infatti si trovano memorie sicure che fino dall'anno 724, sempre sotto il dominio dei Longobardi, venivano fatte oblazioni e doni alla Chiesa di San Giovanni.

Caduto e distrutto il Regno Longobardo per opera di Carlo Magno si successe in Italia quasi per lo spazio di tre secoli il dominio del Feudalismo; questi furono i tempi più degli altri calamitosi del dispotismo e della ignoranza; poichè lo studio veniva quasi odiato e deriso, e la maggior parte dei Feudatari stessi non sapeva leggere e molto

meno scrivere il proprio nome. Non è perciò maraviglia se in questo luttuoso periodo della storia, ci mancano affatto le memorie degli avvenimenti e degli usi della nostra Firenze, per quanto specialmente può referirsi alle oblazioni doni ed altre feste nel giorno Natalizio di San Giovanni.

Quando poi per il trattato di Costanza firmato dal Barbarossa nel 25 Giugno 1183, fu resa la pace all'Italia, le Città della Toscana ad esempio di quelle che si erano unite nella famosa lega Lombarda, scossero allora il giogo del feudalismo. Firenze pure risorta quasi a vita novella, affidò il suo Governo al Comune, ed indi a poco comparve costituita in Repubblica, e quindi in breve tempo divenuta ricca e potente cominciò ad estendere il suo territorio soggiogando numerose terre e Castelli.

Per tornare alle feste di San Giovan Battista, vi sono molti esempi fino dell'anno 1084, relativi alle Capitolazioni nelle quali i fiorentini obbligavano i vinti in segno di soggezione e di tributo di fare annue offerte alla Chiesa di San Giovanni. Dallo storico Villani si rileva, che preso dai fiorentini il Castello di Mangone obbligarono quel popolo a dare ogni anno certo Censo al Comune di Firenze per la festa di S. Giovanni; e dovendo poi rendere questo Castello a Benuccio Salimbeni da Siena l'obbligarono a mandare un palio di drappo d'oro. Egualmente il Castello di Montecatini fu costretto ad offrire ogni anno per detta festa un ricco cero con la figura di detto Castello; ed uno obbligo eguale ebbero i Castelli di Fucecchio, Castelfranco e S. Croce. A seconda di quanto scrive il Borghini gli Empolesi fecero nel 1171, un giuramento di dare anche essi un cero, ed i Certaldesi nel 1198, promisero di pagare ogni anno a San Giovanni, oltre il cero, anche libbre due di argento; e quindi di mano in mano altre terre e Castelli

vennero sottoposti ad eguali tributi. Per formarsi un'idea del numero di tali tributi basti il sapere, che nel 1336, come accenna il rammentato Borghini, la sola cera offerta pesò libbre 3657.

Nell'anno poi 1128, fu celebrata con straordinaria pompa la festa nel Tempio di San Giovanni, poichè in detto anno vi fu trasportato il Fonte Battesimale, che avanti trovavasi in S. Reparata; e fu collocato nel centro, ove oggi vedesi un vasto ottagono che prima fu di semplici mattoni, e poi di marmi di più colori; sul quale ottagono si ergeva il Fonte circa a tre braccia, che aveva nel centro la Pila ove si faceva il Battesimo, forse per immersione. Questo Fonte fu levato dal suo posto e totalmente annientato nel 1577, per consiglio di Bernardo Buontalenti, onde aver maggior campo di addobbare la chiesa per il solenne battesimo di Filippo figlio di Francesco dei Medici.

In quanto alle feste solenni che solevansi fare ogni anno, eravi pure la consuetudine di correre un palio che era di stoffa tessuta in oro e di velluto vermiglio, però è molto dubbio ciò che racconta il celebre Lami sulla autorità del Villani, che cioè questa corsa avesse principio nel secolo iv; la prima volta che si trova veridicamente rammentata è nell'anno 1288.

In questi anni cioè circa il 1298, le feste di S. Giovanni divennero splendidissime poichè ad esse collegavasi una tale significazione della potenza della fiorentina Repubblica la quale divenuta ricca e temuta ambiva che i tributi dovute dai Castelli e terre soggette fossero nel giorno di S. Giovanni recati ed accolti con la maggior pompa possibile. Siccome questi tributi e le feste che ne seguivano venivano date sulla piazza detta della Signoria e poichè si collegano con la storia di detta piazza, non

chè del palazzo costruito da Arnolfo e della loggia dell'Orgagna, così è duopo di tali monumenti dare un brevissimo cenno.

I Priori delle Arti che si chiamavano Priori di libertà, fino dal 1282, abitavano nel palazzo o torre della Castagna, presso Badia, ma non sembrando alla Signoria di esser sicura in quell'abitazione, nè essere conveniente a sì potente Repubblica abitare in case di privati, deliberarono nel 1298, di fabbricare un palazzo tale che fosse degno della maestà del Governo; questo palazzo fu costruito sul terreno prossimo al luogo ove già erano le case degli Uberti; e tanto era l'odio che portavasi ai Ghibellini ribelli che fu ordinato che il palazzo non dovesse affatto toccare il terreno già occupato da quelle famiglie; e nonostante la gagliarda opposizione di Arnolfo, fu costruita la fabbrica fuori di squadra, e non molto discosta dalla chiesa di S. Piero Scheraggio. In questo palazzo risiedeva il Gonfaloniere e otto Priori eletti due per ogni quartiere della città. Il loro ufficio durava due mesi, nel qual tempo convivevano alla stessa mensa, nè per alcun modo era a loro permesso di uscire da quella residenza. Avevano due servitori per ciascheduno ed un Notaro che stava anche egli in palazzo, e sedeva a mensa con loro, tutto il trattamento, secondo il Villani non importava più di dieci lire il giorno; e poichè su questo esempio si regolava la privata condotta dei cittadini, si trovavano in grado di fare le grandissime spese, che abbisognavano o nelle guerre o nell'edificare le magnifiche fabbriche che rimangono a far maravigliosa Firenze.

Nella facciata del Palazzo nello stesso anno 1298 fu fatta la ringhiera che era destinata ad accogliere la Signoria, la quale da quel luogo leggeva al Popolo i propri

decreti, annunziava le avvenute vittorie, consegnava il bastone del comando ad un Generale che volesse maggiormente onorare, e da questa stessa ringhiera riceveva i tributi e gli omaggi delle Terre che venivano conquistate. A questa ringhiera si saliva per cinque scalini, dappresso alla muraglia vi era una gradinata, o panchina di tre gradini di pietra per comodo di sedervi, e sul davanti un parapetto alto circa un braccio, sopra questo parapetto nella cantonata di tramontana posava il Leone di pietra, che prima era dorato, ed altri tre Leoni erano sugli altri tre angoli. Circa il 1530, dice il Vasari, che Andrea Del Sarto aveva cominciato, di ordine della Signoria di Firenze a disegnare dei cartoni che si dovevano colorire per fare la spalliera alla ringhiera di Piazza, con le Bandiere dei quartieri della Città, ed altri ornamenti; qual lavoro rimase imperfetto per la morte di Andrea. Sopra questa ringhiera la Signoria di Firenze non alzava residenza o padiglione, ma se ne stava semplicemente seduta sulle panchine di pietra; avveniva però di frequente che il tempo piovoso impedisse queste pubbliche adunanze, come accadde nell'anno 1374, nel quale il Gonfaloniere di Giustizia Filippo Bastari, insieme ai nuovi Priori non poterono comparire sulla ringhiera a prendere la Signoria, e furono costretti a raccogliersi nella Chiesa di S. Piero Scheraggio, Chiesa troppo piccola a tanta solennità. Fu proposto allora che far si dovesse una Loggia che fosse magnifica e conveniente al bisogno e ne fu dato l'incarico ad Andrea Orgagna, architetto e pittore che la edificò nel 1374, sul terreno ove erano le case Tigliamochi e Baroncelli. Molti erano stati i disegni a tale oggetto presentati, ma come più bello e magnifico fu scelto quello di Orgagna, che alla grande reputazione che godeva nella scultura e pittura, aggiunse anche quella di architetto eccellente.

Giovan Battista Niccolini nella vita di questo architetto bene a ragione dice che « non può guardarsi questa Loggia senza sentirsi sublimare, e muovere a meraviglia per la magnanima audacia di quella mente che la ideò e di quel secolo in cui fu inalzata. »

La Piazza della Signoria poi in varii tempi venne ingrandita, non tanto per semplice ornamento, come anche per ragione di sicurezza; come avvenne nel 1342, quando il Duca d'Atene per fortificarsi intorno al Palazzo fece disfare le case che più a quello si avvicinavano.

§ II

Pochi anni avanti che fosse edificato il Palazzo della Signoria, i Fiorentini dediti al culto del loro protettore avevano dato incarico ad Arnolfo di Lapo di rialzare il terreno circostante al Tempio di San Giovanni onde colmare la disuguaglianza, per il chè restò totalmente sepolta la scalinata che era intorno a quel Tempio; di più fecero togliere tutte le arche e sepolture di marmo, e di pietra, che vi erano intorno, e commisero altresì al detto architetto di ricoprire di marmi le otto facciate esterne; in questi anni pure all'oggetto che le feste riuscissero più solenni, e per maggiore comodità del molto popolo che interveniva fu dato ordine di ingrandire la Piazza, comprando ed atterrando diverse case degli Strozzi, Adimari e della Tosa, non che uno spedale detto di San Giovanni, come pure nel 1331, gli operai comprarono dal Comune di Firenze una porzione di terreno dalla parte dell'Arcivescovado, nel 1339, Ugolino e fratelli figli di Martellino venderono una loro casa per l'ingrandimento della Piazza; e nel 1359, si de-

molirono le case dei Cofanai con la quale demolizione si ridusse nella forma attuale.

Nel 1202, era già stata rimurata l'unica porta, che fino dai primi anni dava accesso al Tempio dal lato di Ponente, e se ne erano aperte le altre tre attualmente esistenti. La Repubblica Fiorentina avendo preso in tal guisa a rendere sempre più magnifico questo Tempio ordinò, che dovessero essere gettate in bronzo le porte; quell'opera venne eseguita e condotta a mirabile perfezione da Andrea Pisano e Lorenzo Ghiberti.

Sebbene la Nazione fiorentina avesse appresso le altre il concetto di economia, quando però trattavasi di fare onore a sè stessa ed alla patria, lo faceva sempre con grande munificenza.

Abbellita la città di splendidi monumenti, ingrandite le piazze ed ornato il Tempio di S. Giovanni, essendo allora i fiorentini in buono e pacifico stato come dice Pietro Monaldi nella sua storia « usavano essi molto più di diligenza di quello che si faccia nel presente secolo (cioè 1580 « tempo in cui viveva lo scrittore) di fare grandissimi « sforzi nella celebrazione della festa e solennità del nostro gran Protettore. Conciossiachè per Calende di Maggio, due mesi avanti, tutti i fiorentini cominciavano a « mettere a ordine, siccome di adornamenti, di gioie e di « vestimenti sontuosi; così di pali, pendoni e stendardi « che ciascheduna terra soggetta doveva per censo, ceri ed « altre cose, le quali si debbono offrire poi al Tempio di « S. Giovanni, oltre invitare i signori e gentiluomini di « Toscana per detta festa, procacciarsi nei bisogni di conviti; e finalmente tutta la città si vedea in faccende per « detto apparecchiamento di tanta solennità, e così nei « giorni festivi, due mesi avanti come detto abbiamo, tutti

« li cittadini pieni di letizia e di allegrezza facevano pubblici giuochi e feste di giostre, trionfi, carri, conviti, oltre balli, canti e suoni, nelle piazze coperte di fuori di paramenti con più altri diversi e leggiadrissimi costumi. »

Infatti il Potestà di Firenze era obbligato un mese avanti a S. Giovanni di far bandire in tutti i luoghi consueti della città, e notificare la festa tanto ai signori del contado, come ad ogni altra persona che dovesse offrire ceri, paliotti ed altri tributi. Otto giorni avanti comandava ai Consoli di Calimala, ed agli operai di S. Giovanni che eleggessero sei buonomini di detta arte, i quali la mattina del 24 Giugno dovevano stare in S. Giovanni a ricevere tali oblazioni.

In quanto ai preparativi della festa è da notarsi ciò che racconta il Vasari nella vita di Francesco d'Agnolo, detto il Cecca, Ingegnere, che cioè « la piazza di S. Giovanni « si copriva tutta di tele azzurre piene di gigli grandi « fatti di tela gialla e cucitivi sopra, e nel mezzo erano « in alcuni tondi pur di tela, grandi braccia 10, l'arme « del Popolo e Comune di Firenze, quella dei Capitani di « parte Guelfa ed altre; ed intorno intorno negli estremi « di detto cielo che tutta la piazza come chè grandissima « ricopriva, pendevano drappelloni pur di tela dipinti di « varie imprese, d'armi, di magistrati e di arti e di molti « leoni, che sono una delle insegne della città. Questo cielo « ovvero coperta così fatta, era alta da terra circa 20 braccia, posava sopra gagliardissimi canapi attaccati a molti « ferri intorno intorno il Tempio di S. Giovanni, nella « facciata di S. Maria del Fiore, e nelle case che sono per « tutto intorno alla detta piazza; e fra l'un canapo e l'altro erano funi che similmente sostenevano quel cielo,

« che per tutto era in modo armato che non è possibile
 « immaginarsi meglio, e con tanta diligenza era accomo-
 « data ogni cosa che ancorachè molto fossero dal vento
 « gonfiate, e mosse le tele non però potevano essere sol-
 « levate nè sconce in modo alcuno. Erano queste tele di
 « cinque pezzi, perchè meglio si potessero maneggiare ;
 « ma poste su tutte, si univano insieme e si legavano e
 « cucivano di maniera che pareva un pezzo solo ; tre pezzi
 « coprivano la piazza, e lo spazio, che è tra S. Giovanni
 « e S. Maria del Fiore, e quello del mezzo, aveva a dirit-
 « tura delle porte principali dei tondi con l'arme del Co-
 « mune ; e gli altri due pezzi coprivano dalle bande uno
 « di verso la Misericordia, e l'altro verso la Canonica ed
 « Opera di S. Giovanni. »

Queste tende pare che si facessero nel 1349; allorchè poi nel 1391, fu aumentata la piazza, si aggiunse un'altro pezzo di tenda grande. Furono però sottoposte a varie vicende, poichè nel 1434, se ne abbruciò una gran parte, per il che la Repubblica all'oggetto che fossero rinnovate impose una gabella sul vino che si vendeva sulla Piazza di S. Piero Scheraggio presso la via de' Castellani; e ciò per lo spazio di anni tre, come rilevasi dalle scritture dell'arte dei Mercanti. Con tutto questo grande armamento di tende, come racconta il Vasari, avvenne che nel 1488, per una grande burrasca di vento ed acqua si stracciasse tutte; per il chè per ordine della Repubblica furono rifatte dall'arte dei Mercanti, di colore azzurro e giallo e strisce bianche e rosse. Nel 22 Giugno 1506, furono nuovamente stracciate per burrasca di vento, e l'ultima volta che furono inalzate, sembra che fosse nell'anno 1515, in occasione della venuta in Firenze del Papa Leone Decimo. Una delle ragioni per la quale fu dismesso l'uso di queste tende, fu

anchè perchè venne riconosciuto essersi fatte nel Tempio di S. Giovanni alcune fessure a cagione del peso di dette tende; per il chè in questo anno 1515, fu deliberato di cingerlo con catene di ferro.

Fra gli altri divertimenti che si solevano fare nei giorni delle feste di S. Giovanni sotto la Repubblica, sono da rammentarsi ancora le così dette Potenze che furono istituite nel Maggio 1343; le quali non erano altro che compagnie, o brigate di popolo, che facevano le loro feste in diverse parti della Città; queste furono introdotte dal Duca d'Atene, all'oggetto di dar sollazzo al popolo, mentre in fatto dando occasione di azzuffarsi una Compagnia contro l'altra, come spesso accadeva nei finti assalti o difese, si ridestava quello spirito di battaglia e di ambizione guerresca che dovea poi tornare fatale allo stesso inventore di tal novità.

Ne furono prima create sei secondo quanto scrive l'Amirato che si chiamarono della Città Rossa, di S. Giorgio, di S. Frediano, di Borgo Ognissanti, di Borgo S. Paolo, e degli Spadai. Sembrerebbe però che l'uso di creare siffatte brigate per festeggiare e rallegrarsi, si trovasse in Firenze anche prima del Duca d'Atene. Infatti Giovanni Villani fa menzione di quella bella e ricca compagnia creata per S. Giovanni l'anno 1283, in Borgo S. Felicità nella quale intervennero 1000 giovani tutti vestiti di bianco e nella foggia medesima. Coll'andare del tempo queste potenze diventarono più numerose; nel 1588, giunsero fino a trenta; nel 1610 a quarantaquattro, e nel 1629, se ne contarono quarantanove. Aveva ciascuna di queste un' insegna e un capo che chiamavano col nome di Imperatore, di Re, di Duca, di Principe o altro simile titolo, quali nomi traevano dall'esercizio del loro mestiere o dal luogo ove risiedevano.

Oltre le feste di semplice apparato e divertimento eranvi poi quelle che ridondavano all'utile del Commercio dal quale aveva avuto origine la ricchezza di Firenze. In fatti si trova un Bando del 1473 che dice « I magnifici e potenti signori Priori e Gonfalonieri di Giustizia del polo fiorentino fanno bandire e comandare a qualunque persona di qualsivoglia sorte, grado, condizione e qualità si sia, che domattina il dì 22, a ore consuete faccia la mostra di tutte le cose e mercanzie ha in bottega, sotto pena di libbre 15 da pagarsi ai festaioli di S. Giovanni. »

Lo storico Goro Dati dice « che giunti al dì della vigilia di S. Giovanni la mattina di buon ora tutte le arti fanno la mostra fuori delle pareti delle loro botteghe, di tutte le ricche cose, ornamenti, e gioie; e di tanti drappi d'oro e di seta che adornerebbero dieci Reami. »

In fatti essendo la città in stato floridissimo di mercatura, questa mostra che si faceva delle merci al di fuori delle botteghe invitava gran gente a concorrere alla città; e tanto premeva alla Repubblica che si facesse tal mostra, sì per l'ambizione di esser signora di sì ricchi cittadini, come anche per l'utile che ricavava nel concorso di tanto popolo, che nel 1322, ordinò anche una fiera per la festa di S. Giovanni, quale ebbe luogo sul prato d'Ognissanti e durò 15 giorni. Per dare una idea dell'importanza del commercio di Firenze in questi anni, basti il notare che vi erano 200 botteghe di arte di lana; e ogni anno vi correva da 400 mila fiorini d'oro in manifatture, e 200,000 di guadagno ai Lanaioli; e nella sola via Calamala vi erano 25 fondachi, che spacciavano ogni anno panni per 300,000 fiorini d'oro; come rilevasi dalla cronaca manoscritta di Benedetto Dei esistente nella nostra Magliabechiana.

Finalmente nel giorno 23 vigilia di S. Giovanni sollevasi nelle ore pomeridiane fare una solenne Processione, nella quale intervenivano il Clero ed i Monaci con ricchezza di paramenti e vesti di oro e di seta. Vi intervenivano ancora molte compagnie di secolari, le quali come dice il Monaldi, nei luoghi dove si radunavano facevano sacre rappresentazioni. L'eruditissimo Lami nelle sue novelle letterarie descrive in che consistevano queste rappresentazioni che non erano altro che spettacolose riproduzioni di miracoli e fatti della Storia Sacra e vita di Gesù Cristo. Chi avesse vaghezza di conoscere tal descrizione può ritrovarla al N. 12 di dette novelle del 1754, tradotte dal Greco.

È incerto quale fosse l'itinerario di tali processioni; si ritiene però che si muovessero da S. Maria del Fiore, percorrendo poi Via Calzaioli, Piazza dei Signori, Via dei Gondi; e quindi da Badia, e dall'Opera ritornassero per S. Giovanni a S. Maria del Fiore.

Nel giorno stesso e sempre nelle ore pomeridiane si radunavano i Cittadini sotto il loro Gonfalone, e divisi in squadre andavano a offerta al Tempio di San Giovanni, portando un torcetto di cera per ciascheduno. Ogni quartiere della Città aveva quattro compagnie, e ciascuna di queste un Gonfalone, e così in tutto queste erano numero sedici; delle quali nove appartenenti alle arti maggiori e sette alle arti minori. I Gonfalonieri delle compagnie erano dei maggiori Uffizi della Città; essi al suono della campana si radunavano armati con la loro gente, e talvolta intervenivano anche al Consiglio in Palazzo.

§ III

Il dì 24 Giugno era il giorno solenne nel quale la Signoria riceveva i tributi delle Città e terre da lei dipendenti; era questa una festa civile e politica nella quale la Repubblica Fiorentina compariva in tutto l'apparato della sua autorità e grandezza.

I Priori vestivano una veste lunga di color rosso foderata di ermellini con rivolte davanti e alle maniche. Portavano una berretta o cappuccio assai grande pure di color rosso, il Gonfaloniere poi aveva una gran veste lunga di velluto rosso, foderata di ermellini e sparsa di stelle d'oro; aveva la berretta con rivolte di ermellini, ornata di trine d'oro con perle e ricami d'argento a raggi. Il Preposto con abito di raso e lucco di velluto nero foderato di raso di più colori con cappuccio in capo. Il Podestà con abito eguale a quello dei Priori, ma senza cappuccio. Intorno alla Signoria che si assideva sui gradini della ringhiera era la famiglia del Palazzo, cioè Donzelli, Mazzieri ed altri uffiziali; e quindi la Guardia dei soldati e i trombettieri del Comune; quali vestivano un uniforme loro particolare, portando sul petto uno smalto d'argento con entro un Giglio rosso, ed avevano un tromba pur d'argento, alla quale era attaccato un pennoncello con l'arme della Repubblica.

Per descrivere poi ciò che costumava farsi sulla Piazza innanzi alla Signoria è duopo riferirsi alla narrazione che ne fa il Dati. « La mattina di San Giovanni chi va
« a vedere la Piazza dei Signori gli pare di vedere una

« cosa trionfale, magnifica e meravigliosa. Sono intorno alla
« Piazza cento torri che paiono d'oro portate quali con car-
« rette, e quali con portatoi che si chiamano ceri fatti di
« legname, di carta e di cera con oro, e con colori e figure
« rilevate e dentro vi stanno uomini che fanno volgere di
« continuo e girare intorno quelle figure, quivi sono uo-
« mini a cavallo armeggiando, e quali sono pedoni con
« lance, e quali con palvesi correndo, e quali sono don-
« zelle che danzano a rigoletto. Appresso e intorno alla
« ringhiera vi ha cento pali o più nelle loro aste appic-
« cati in anelli di ferro; e i primi sono quelli delle mag-
« giori Città che danno tributo al Comune, come quello
« di Pisa, Arezzo, Pistoia, Volterra, Cortona, Lucignano e
« Castiglione Aretino, e di certi signori di Poppi e di
« Piombino che sono raccomandati dal Comune, e sono di
« velluto doppi foderati quale di raso, quale di drappo di
« seta; gli altri tutti sono di velluto o altri drappi listrati
« di seta, che pare una meravigliosa cosa a vedere. La
« prima offerta che si fa la mattina sono i capitani della
« parte Guelfa con tutti i cavalieri essendovi ancora si-
« gnori, ambasciatori e cavalieri forestieri che vanno con
« loro con gran numero dei più onorevoli cittadini di Fi-
« renze; e col Gonfalone della parte Guelfa innanzi portato
« da uno dei loro donzelli sopra un grosso palafreno ve-
« stito di sopravveste di drappo, e il cavallo coperto fino
« a terra di drappo bianco col segno della parte Guelfa.
« Poi seguono i detti palii, ciascheduno di essi è portato
« da un cavallo, e gran parte l'uomo e il cavallo sono
« coperti di seta, e vanno per ordine come sono chiamati
« l'uno dietro l'altro ad offrire i detti palii alla chiesa di
« San Giovanni, e questi palii sono i tributi delle terre
« acquistate dai Fiorentini.

« I ceri detti che paiono torri d'oro sono censi delle terre
« più antiche dei Fiorentini; e così per ordine di dignità
« vanno dietro l'uno all'altro a offrire a San Giovanni, e poi
« l'altro di sono appiccati intorno alla Ciesa dentro, e stanno
« tutto l'anno così fino all'altra festa, e poi si tolgono i
« vecchi, e se ne fa paramenti e palii da altari: e parte
« dei detti palii si vendono all'incanto. Dopo questi si va
« ad offerire una maravigliosa moltitudine di cerotti grandi
« quali di libbre 100, quali 50 e quali meno portati in mano
« dai contadini di quelle ville che gli offrono. Dipoi vanno
« ad offerire i signori della zecca con un magnifico cero
« portato da un ricco carro adorno, tirato da un paio di
« bovi coperti col segno ed arme di detta zecca; e detti
« signori sono accompagnati da circa 400 tutti venerabili
« uomini, matricolati e sottoposti all'arte di calimala. Di
« poi vanno ad offerire i signori priori e loro colleghi col
« potestà, capitano ed esecutore con tanto ornamento e ser-
« vitori e con tanti strumenti di pifferi e trombe, che pare
« che tutto il mondo ne risuoni. E tornati che sono i si-
« gnori vanno ad offerire tutti i corsieri che sono venuti
« per correre al palio, e dopo loro tutti i Fiamminghi e
« Bramanzoni che sono in Firenze, tessitori di panni di
« lana, e dopo questi sono offerti dodici prigionieri, i quali
« per misericordia sono tratti di carcere, per gli oppor-
« tuni consigli a onore di San Giovanni. Fatte queste cose
« e offerte, tutti gli uomini e donne tornano a casa a de-
« sinare, e per tutta la Città si fa quel dì, nozze e gran
« conviti con tanti pifferi, suoni, canti, balli, feste e leti-
« zia e ornamenti che pare che quella terra sia il Pa-
« radiso. »

§ IV

Negli antichi storici si parla spesso nella descrizione delle feste di ceri e di carri; per migliore spiegazione giova conoscere ciò che dice il Manni, che cioè questi ceri che talvolta erano di cera da ardere, e talvolta di carta pesta dipinti, venivano collocati sopra certi castelli o torrette, quali il più delle volte avevano la forma dei castelli e luoghi che mandavano il Censo.

Questi carri sembra che venissero in uso circa il 1200; si trova infatti nel 1271, un concordato fra il Capitolo, il Clero fiorentino, ed i Consoli dell'arte di Calimala per cagione di tali offerte.

Questi carri si fabbricavano in via degli Scarpentieri presso il Canto de' Nelli; strada che da molti anni non conserva più questo nome; Francesco Redi scrisse in una lettera che questo nome traeva la sua etimologia dal latino *Carpentarius*, che vuol dire Legnaiolo. La famiglia Pollini fondatrice dello spedale della Scala, ha nello stemma 3 ruote da carro, poichè apparteneva a quelli artefici che costruivano i carri.

I primi carri che si usavano in Firenze per le feste erano assai goffi, e quasi ridicoli, poichè nei ceri di carta pesta vi erano infilati dei Bambocci di cera; quali allorchè passavano per le vie venivano con uncini e mazze staccati e dati per divertimento ai fanciulli.

Questi carri e ceri venivano sul principio introdotti entro la Chiesa di S. Giovanni; ma stante l'imbarazzo che vi arrecavano fu ordinato nel 1484, che non vi si introdu-

cessero altrimenti, e successivamente furono affatto smessi e sostituiti da carri più perfetti, fra i quali il più trionfale fu quello detto della Zecca; questo carro nell'anno 1340, essendone caduto avanti alla porta dei Priori, fu rifatto di nuovo con ornati e pitture rappresentanti i fatti più insigni di S. Giovanni, per mano di Jacopo da Pontormo. L'altezza del carro era braccia 17, e la lunghezza braccia 7; sopra il carreggio vi erano dei drappelloni nei quali erano dipinte diverse imprese ed armi allusive alla Zecca. Al di sopra s'inalzava il carro con quattro ordini, che andavano gradatamente restringendosi fino all'ultimo. Nelle pareti di questi ordini vi erano altrettante nicchie nelle quali si collocavano alcuni fanciulletti simboleggianti dei Santi. Al second'ordine sulle quattro cantonate vi erano dei mensolelli sui quali stavano seduti quattro giovinetti portanti un bastone con l'arme del Giglio. Il terzo ordine conteneva sulle cantonate quattro arpie che sostenevano le armi dei maestri di Zecca. Nel quart'ordine finalmente, e sopra la sommità eravi collocato un uomo che rappresentava S. Giovanni con calzoni di accia rossa vergata di bianco con camicia bianca e le braccia nude fino al gomito, era coperto da due pelli di tigre fermate al collo ed aveva nudi i piedi e le gambe; in testa avea il diadema e una parrucca mal pettinata propria di persona che sta nel deserto. In mano teneva una Croce con due traverse di ferro coperte di fiori; vi era poi un palo alto fino a mezza vita ove quell'uomo veniva legato con una cigna. Si è ritenuto da alcuno che a tale rappresentanza fosse scelto uno dei prigionieri liberati di carcere, ma il Manni sostiene che il finto S. Giovanni era è vero dell'infima plebe ma che non veniva mai scelto un condannato a far le parti del Santo, e l'equivoco forse nasceva dall'andare dietro il carro i prigionieri che venivano

liberati nel giorno della festa. A quest'uomo che soffriva non lieve strapazzo per lo stare in cima del carro non gli era dato altro dall'arte dei Mercatanti che sole L. 10; e più una colazione che gli veniva presentata da una finestra di una casa presso S. Maria in Campo; e questa colazione gli era presentata mediante una pertica o asta a forma di pala alla quale era attaccata una paniera con entro una grandissima ciambella, più due boccali che uno pieno di vino bianco, ed altro di rosso, ed alcune paste e confetti. Il finto S. Giovanni beveva e mangiava a suo piacimento, e quindi versava il resto del vino e gettava i vasi di vetro ed il resto delle paste e dei confetti al popolo che vi era intorno. Questa cerimonia non era un lascito sopra il fondo di questa casa, come per un tempo fu creduto, ma era una consuetudine a carico del padrone di essa introdotta da antichissimi tempi, in occasione di essersi una volta rotto il carro in faccia a quella casa, per il chè quell'uomo che era in cima del carro fu tirato su dalle finestre con una fune e portato in casa, fu alquanto ristorato, ed in memoria di tale avvenimento fu cominciato a dargli la colazione dalle finestre della suddetta casa; qual consuetudine fu seguitata fino all'anno 1748. Nell'anno poi successivo fu levato affatto l'uso dell'uomo in cima del carro, ed invece vi fu posta una statua di legno rappresentante il Santo.

Questo carro detto della Zecca era il più grandioso ed ornato, erano pregievoli pure gli altri carri che erano stati rinnovati, fra i quali ve ne erano alcuni dipinti a chiaro scuro da Andrea Del Sarto. Questi carri nel 1662, disgraziatamente presero fuoco, e vennero quasi tutti distrutti, come racconta Francesco Bonazzini; e ciò avvenne perchè una dei legnaioli che doveva risarcirli, lasciò una candela accesa quale fu causa dell'incendio, per il che fu

fatto poi un processo dall'Arte dei Mercatanti contro il detto legnaiolo per nome Pietro Farsetti che era stato causa involontaria di tale disastro.

§ V

Tornando frattanto alla descrizione delle feste, dopo che la Signoria aveva ricevuto gli omaggi ed i tributi, ed aveva assistito dalla ringhiera allo spettacolo dei suoni, canti e danze, come sopra descritti dal Dati, si muoveva per andare al Tempio di S. Giovanni, e di questo corteggio abbiamo una descrizione in un Codice della Libreria degli Strozzi. « Innanzi alla Signoria due Tavolaccini ve-
« stiti di verde per far la strada con un rosellino a cen-
« tina con una croce rossa nel mezzo, poi erano 8 Trom-
« betti con le trombe lunghe d'argento con giglio nel
« pennone, 6 Trombatori con le trombe d'argento lunghe
« di libbre 6 on. 6 l'una, con pennone e giglio, un nac-
« cherino che suonava le nacchere con un grembiule di
« drappo con due gigli e una croce nel mezzo, uno che
« suonava le ciambanelle di bronzo con una nappa lunga
« rossa e bianca, con una coltelliera d'argento, accanto 10
« Donzelli vestiti di rosso e verde con drappi di più sorte,
« cioè con abito di raso e velluto; ciascuno serviva un si-
« gnore, uno il Gonfaloniere, e uno il Notaro, poi 4 pif-
« feri e due Tromboni d'argento, dietro a questi un Co-
« mandatore vestito di paonazzo con una mazza di velluto
« rosso e bianco, il gonfaloniere nel mezzo del Proposto e
« del Potestà. Di poi i Signori in coppia col cappuccio e
« il Notaro dietro pure in coppia vestito di paonazzo con

« cappuccio, di poi l'Araldo con veste intera più corta di
« loro, di poi dodici Mazzieri con le loro mazze d'argento
« vestiti di rosso; dopo venivano i giudici di Ruota con
« veste lunga di color nero. »

Secondo quel che dice il Villani e il Monaldi sembra che dietro la Signoria andassero anche i Magistrati e i Consoli e Capitani delle Arti con il loro Gonfalone.

Con tutto questo corteggio la Signoria si recava al Tempio di S. Giovanni, e quindi con lo stesso apparato se ne ritornava in Palazzo.

Nelle ore pomeridiane poi aveva luogo la Corsa dei Cavalli sciolti alla quale interveniva tutto il popolo. Il Palio che si dava in premio al vincitore si portava sopra una carretta a 4 ruote adorna di quattro leoni su i quattro lati. La carretta era tirata da 2 cavalli coperti con lo stemma del Comune; ed il Palio che vi era sopra era di velluto Cremisi. Nel 1358, gli fu aggiunto un nastro d'oro con l'arme del popolo e del Comune, ricamata in seta; nel 1390, fu ornato con ermellini intorno, e chi lo vinceva offriva in antico fiorini cinque alla chiesa di San Giovanni. Tommaso Forti dice che in antico la Corsa era dal Ponte alle Mosse fuori della Porta al Prato, e per Borgo Ognissanti, la Vigna e Mercato vecchio fino alla porta alla Croce; questa Corsa poi fu ridotta dalla porta al Prato alla porta alla Croce.

La Signoria andava a veder correre il palio in una casa antica in Borgo Ognissanti che fu dei Lensi, poi dei Buini famiglia estinta; quindi dei Quaratesi, ed è il Palazzo ove oggi è la Locanda di Russia, e talvolta ancora nel palazzo Alessandri presso S. Piero.

La più antica memoria dell'uso di correre il palio risale al 1288, quando i fiorentini lo corsero sotto Arezzo guer-

reggiando contro detta città; nel 1294, fu corso sotto le porte di Pisa; nel 1324, sotto Pistoia, insulto che fu reso ai fiorentini dai pisani nel 1364 che al Ponte a Rifredi corsero un palio e batterono moneta.

Le feste di S. Giovanni furono in alcuni anni differite come avvenne nel 1408, che si fecero nel dì 3 di luglio, poichè la Signoria volle far vedere questa festa ad un ambasciatore di Francia che venne in Firenze in quel mese. Così pure nel 1402 furono differite le feste di qualche giorno, per la venuta di altro ambasciatore di Francia. In quest'anno 1402 fu presa memoria in un ricordo della Libreria Strozzi come di cosa notevole e mai praticata che la sera in cui si fece la festa di S. Giovanni, si fece pure un artificio di fuoco, che fu chiamato girandola. Sembra che questa sia l'epoca nella quale si cominciò ad usare dei fuochi artificiali in occasione delle feste di S. Giovanni.

Queste feste furono soltanto per qualche anno sospese, allorchè predicava in Firenze Fra Girolamo Savonarola. Egli voleva indurre i fiorentini ad una vita austera e scevra da tutto ciò che fosse di leggerezza e di inutile svago. Si legge nella sua vita che fece inalzare sulla Piazza della Signoria una specie di altare, sotto al quale fece porre una quantità di scope e fascine. Su quest'altare che s'inalzava con varii ripiani, indusse il popolo a gettarvi una innumerevole quantità di oggetti appartenenti al lusso e all'adornamento, non chè dadi, carte da giuoco, istrumenti musicali, libri, pitture, sculture, ed ogni altro oggetto che apparisse contrario alla gastigatezza dei costumi, e persuase ancora una quantità di ricche donne di Firenze a spogliarsi dei loro ornamenti e gioie, e gettarle su quest'altare al quale fu dato fuoco fra i canti e gli applausi della moltitudine. Questo religioso fanatismo fu di breve

durata; poichè i fiorentini ben presto ritornarono ai loro spassi e divertimenti e fecero rimostranze presso la Signoria, perchè volesse accordare di nuovo le feste di S. Giovanni; uno scrittore di quel tempo dice che l'impedirle era come attirare sopra lo Stato l'ira di Dio e privarlo dell'intercessione del Santo.

La Signoria decretò nuovamente le feste, non tanto per secondare l'animo dei fiorentini, quanto ancora perchè queste davano lustro e decoro alla Città e favorivano il commercio dal quale essa traeva la sua ricchezza.

§ VI

Nell'anno 1419 era venuto in Firenze Baldassarre Cosecia Napoletano che per l'addietro era stato Papa col nome di Giovanni XXIII e aveva rinunciato al Pontificato nel Concilio di Costanza. Egli aveva assunto il nome di Cardinale di Firenze per facoltà accordatagli da Martino V ad istanza della Signoria. Abitava presso la famiglia Chiarucci nel popolo di S. Pier Maggiore, e nella casa che oggi appartiene alla famiglia Orlandini. Era grandissimo amico dei fiorentini e vedendo quanto essi tenessero al culto di S. Giovanni, istituì quella sacra solennità che volgarmente chiamasi il perdono. Donò al Tempio di S. Giovanni la reliquia dell'indice del detto Santo, qual reliquia da Filoteo Patriarca di Costantinopoli era stata data a Papa Urbano VI: questa fu al medesimo involata, allorchè stava assediato in Nocera dal Re Carlo di Napoli; il Cosecia che in tal tempo serviva il Papa in qualità di chericco di Camera, potè rinvenire detta reliquia e redimerla con lo sborso di 500 ducati.

Questo Cardinale morì in Firenze nel 22 dicembre 1420, e i di lui esecutori testamentari Bartolommeo Valori Gon-

faloniere della Repubblica, Niccolò d' Auzzano e Giovanni di Bicci de' Medici gli diedero onorata sepoltura nel Tempio di S. Giovanni.

Cosimo de' Medici, amicissimo del detto Cardinale, volle che fosse fatto un monumento alla di Lui memoria; e ne ordinò l'esecuzione al celebre Donatello, il quale scolpì la statua fatta poi di bronzo dorato, e le due statue rappresentanti la speranza e la carità; quella rappresentante la fede fu scolpita da Michelozzo Michelozzi.

Mentre splendidissime erano le pompe con le quali si solennizzavano dal popolo le feste di S. Giovanni, altrettanto splendido era l'addobbo interno del tempio in occasione delle feste stesse. Per render più ricco questo apparato fino dall'anno 1366 era stato ordinato dalla Repubblica fiorentina che fosse fatto in argento quell'altare che chiamasi dossale o dorsale. Questo è un monumento di sommo pregio per le arti di quei tempi, il peso di questo altare è di libbre 325 di argento. — Vi furono impiegati i migliori artefici di quel secolo che vi lavorarono dal detto anno 1366 fino al 1480; fra i quali artefici, dice il Vasari, che vi lavorasse Maestro Cione orefice eccellente, Antonio del Pollaiuolo, ed Andrea del Verrocchio; ed il Gori cita anche Michelozzo di Bartolommeo; il Migliore nega che questi artefici vi lavorassero; in ogni modo è opera stupenda. Nell'occasione di esporre questo dossale vengono esposti pure altri oggetti preziosi, cioè: una Croce d'argento ordinata dai Consoli l'anno 1456, lavoro di Berto di Francesco, di Antonio del Pollaiuolo e di Milano di Domenico Dei; più due Paci d'argento, e due quadretti di Mosaico opere pregevolissime, che il Proposto Gori congetturò indicassero le principali feste dell'anno.

§ VII

Correva l'anno 1529, e la famiglia dei Medici per tre volte cacciata da Firenze ambiva ad ogni costo di ritornarvi, col deciso pensiero di farsene assoluta signora. Clemente VII abbandonava perciò la lega col Re di Francia, e soffogando lo sdegno contro l'Imperatore Carlo V che lo aveva tenuto prigioniero in Castel S. Angiolo, e quasi costretto a morire di fame, tutto dimenticava per l'ambizione di assicurare un trono alla propria famiglia; venne perciò col medesimo a patti e fu mercanteggiata la libertà di Firenze. Col prezzo di 80 mila scudi, e con la promessa di altri 50 mila dopo le eseguita impresa, l'Imperatore promise di rimettere in Firenze Alessandro figlio naturale di Lorenzo de' Medici.

L'armi imperiali insieme con quelle pontificie capitanate dal principe di Oranges si mossero ai danni della Città, e nel primo dicembre di quest'anno la strinsero di assedio.

È fuori dello stretto argomento di questi cenni storici la narrazione delle calamitose vicende di questo assedio, ed i gloriosi fatti che illustrarono i difensori. Ciò che però ha rapporto alla storia delle feste avvenute nel mese di giugno e sulla piazza di San Giovanni, si è la rassegna ed il giuramento delle milizie cittadine, che preparavansi a difendere fino all'ultimo sangue la minacciata libertà di Firenze. Agostino Ademollo nella sua Marietta de' Ricci ce ne fa un racconto che merita essere riportato.

« Dalla piazza di S. Maria Novella ove si dovevano ra-
« dunare le milizie fino alla piazza di San Giovanni, e poi
« fino a quella della Signoria erano le strade sparse di

« mortella, di alloro, ed altre erbe odorose; le mura delle
« Case e delle logge si vedevano adornate di parati, di
« spalliere e di imprese; i pancati schierati sotto le logge
« delle case lungo le vie, erano coperti di drappo e di
« zendali, dove assise stavano donne d'ogni aspetto e d'ogni
« età, come pure donne e fanciulle erano affacciate ai bal-
« conì vestite di seta, ornate di gioie, di pietre preziose
« e di perle facendo la più graziosa mostra delle loro bel-
« lezze tra le drapperie mosse dal vento, riflettute dai
« raggi del sole. Lungo le strade il popolo affollato sui
« muriccioli sotto gli sporti e le logge accorreva a godere
« di quella festa inusitata; imperocchè le pubbliche cala-
« mità invece di trattenere gli uomini da simili passatempi
« gli rendono anzi molto più vogliosi di prima, al natural
« talento aggiungendosi il bisogno di sollevare l'animo dai
« presenti fastidii.

« Le campane della torre dei Signori fino dall'aurora
« suonavano a festa; e in ogni luogo di Firenze era un
« moto, una agitazione per godere di quella nuova pompa,
« che infondeva di fatto nello spirito della Nazione il co-
« raggio per sopportare tante sventure, sulle quali i Fio-
« rentini chiusero gli occhi per non occuparsi e per non
« godere che di questo spettacolo.

« All'ora di nona la Signoria si portò in S. Maria del
« Fiore già ripiena di popolo; la seguirono le altre Magi-
« strature ed in ultimo vennero i nuovi Gonfalonieri della
« milizia cittadina, con i nuovi stendardi per esser bene-
« detti, preceduti dal Gonfalone principale. Queste 16 grandi
« bandiere erano di seta verde, ed in mezzo da diversi
« monasteri di monache della Città erano state ricamate
« in grande le armi degli antichi Gonfaloni con l'aggiunta
« del nome di Gesù Cristo Re di Firenze.

« Fu S. Maria del Fiore pomposamente adornata con
« arazzi e festoni di alloro; fu celebrata la Messa dello
« Spirito Santo. Finita questa e dopo la benedizione delle
« bandiere, successe un discorso recitato da Fra Benedetto
« da Foiano. Finita la predica le bandiere partirono, e prece-
« dute da tamburi e da trombe andarono alla piazza di S. Maria
« Novella. La Signoria e gli altri magistrati si portarono sulla
« piazza di San Giovanni addobbata nella seguente maniera.

« Tutto il cielo della piazza era riparato da un vasto
« tendone a lunghissime righe bianche e rosse, che at-
« taccato alle case dalla parte di via dei Martelli, al
« Tempio di San Giovanni, al Duomo, al Bigallo ed alla
« cantonata del corso degli Adimari raccomandato a tanti
« arpioni fitti nei muri, faceva un grato e vaghissimo
« effetto, riparando i raggi del sole ai sottostanti; dal
« quale velario colorato, in movimento per il vento si ri-
« flettevano ondeggianti e varii colori sulle persone e sulle
« case sottoposte. A destra della porta principale del Duomo
« eravi un magnifico Padiglione parato di seta bianca e
« rossa, sotto il quale si assisero il Gonfaloniere e la Si-
« gnoria, circondati dal loro corteggio; in altri meno sfar-
« zosi padiglioni schierati sopra il cimitero del Duomo, si
« posero gli altri magistrati, mentre in un seggio senza
« baldacchino o padiglione a cui faceva spalliera la vasta
« bandiera del popolo di Firenze consistente in una gran
« croce rossa in campo bianco, stava assiso Stefano Colonna
« capitano generale delle Cittadine milizie, armato di tutto
« punto e circondato da molti uffiziali.

« In mezzo alla piazza ma più d'appresso al tempio di
« San Giovanni, stava il famoso altare o dossale d'argento
« ed un lavoro al pari stupendo, gli faceva spalliera, cioè
« quello delle porte di bronzo dorate fuse dal Ghiberti.

« Intorno alle due Colonne di porfido che fiancheggiano
 « la porta di mezzo del Tempio di S. Giovanni, attestato
 « della fedeltà fiorentina, erano ammassate in due cuinoli
 « tante corone civiche di quercia, e di foglia di querce
 « erano i festoni che pendevano dalla porta, raccomandati
 « a quelle colonne. Sopra l'altare posavano i SS. Evan-
 « gelii, ed era fiancheggiato da due Canonici destinati di
 « ricevere il giuramento con altri sacerdoti, il cui Ufficio
 « era di benedire le Milizie, e coronarne la fronte sopra
 « l'elmo con le già preparate corone intrecciate da nastri
 « di seta bianchi e rossi colori nazionali.

« Frattanto le bande delle milizie cittadine divise in
 « 16 squadre vennero con bell'ordine ed imponente spet-
 « tacolo verso la piazza S. Giovanni fra lo strepito degli
 « applausi, delle campane, e delle artiglierie, ogni militare
 « portava una divisa intorno alla vita di color verde, pre-
 « scelto qual simbolo di liberare la Patria, variamente
 « ricamata ed ornata. Al giungere delle prime squadre Ste-
 « fano Colonna si alzò e salutata la Signoria, andò a pre-
 « stare il giuramento. Lo imitarono successivamente i quattro
 « commissari, e quindi di mano in mano tutte le schiere,
 « che avanzando regolarmente giuravano, erano benedette,
 « e ricevevano la corona civica. Sfilando quindi verso via
 « Calzaioli, pervenivano di mano in mano e si schieravano
 « in ordinanza sulla Piazza della Signoria addobbata con
 « singolare splendidezza. »

§ VIII

Tacciono gli storici delle feste di S. Giovanni in tempo dell'assedio. È certo che tolta ogni comunicazione, non vennero in questi anni recati i tributi e gli omaggi dalle terre

e Castelli del dominio fiorentino. Tutti i pensieri erano rivolti alle armi; e soltanto si ha notizia che venute lettere da Luigi Alamanni che davano speranza che la Corte di Francia si sarebbe mossa in soccorso di Firenze; tutta la città credendo che questi soccorsi fossero alle porte, si dette inconsideratamente in preda all' allegrezza; sicchè a dimostrazione di giubbilo oltre le messe solenni, e il suono delle campane ordinò per la festa di S. Giovanni il giuoco del Calcio, giuoco favorito dei Fiorentini, quale fu eseguito sulla Piazza di S. Croce: questo giuoco era in uso anche presso i romani; ed il conte Giovanni De Bardi in un suo ragionamento ne dà un lungo ed esteso ragguaglio. Consisteva questo giuoco in far passare di posta al di là dello steccato nemico un pallone gonfiato al quale si dava col pugno, o col piede. Veniva eseguito in origine nella piazza in faccia alla porta al Prato, e quindi sulla piazza di S. Croce. In quest' anno a scherno dei nemici e per meglio essere da essi veduti, i fiorentini misero parte dei suonatori sul comignolo del tetto di S. Croce, dove da Giramonte fu loro tirata una cannonata che produsse grande scompiglio in quell' orchestra, ma che per buona fortuna andando la palla in alto non offese nessuno. Breve fu questo tripudio, poichè il Re di Francia sebbene lusingasse il soccorso, neppure sognava inviarlo.

Se restarono sospese le offerte e i tributi, i carri, i ceri, ed i palii, non è da supporre che rimanessero sospese le sacre funzioni, e le processioni, nella Città nei giorni che precedevano la festa di S. Giovanni: queste processioni cominciavano il 20 giugno, ed andavano alla chiesa di S. Spirito, nel giorno successivo andavano alla Chiesa di S. Croce, e nel terzo a quella di S. Maria Novella, con il solito apparato dei cleri, e di monaci e frati. Dai ricordi

di Giov. Batista Bertini esistenti nella libreria Strozzi, si rileva che nel 24 giugno 1530, anno dell'assedio, ebbe luogo una solenne processione nella quale fu portata per le vie di Firenze la Tavola della Madonna dell'Impruneta con l'intervento della Signoria e magistrati e numero grande di fraternite e compagnie, queste erano allora tenute in moltissimo onore e molte di esse gloriavansi di avere i loro capitoli sottoscritti di propria mano dall' Arcivescovo S. Antonino.

È a tutti nota la fine di quel memorabile assedio, e come vano riuscisse il coraggio e inutile il sacrificio di tanti generosi, di fronte al tradimento del Malatesta. È noto pure come dopo la resa della città Carlo V mantenesse i patti della capitolazione, e come i fiorentini dopo tante guerre e tanti travagli sofferti per mantenere la Repubblica perduto ogni appoggio ed ogni speranza di sostenerla, accettassero il governo del Duca Alessandro; così essi divennero sudditi di una famiglia, mille volte bramata estinta e sempre veduta sollevarsi ai più alti gradi di onorificenza e di potere.

PARTE SECONDA

Feste sotto il Principato dei Medici

§ I

« Non vi è il mezzo più efficace per togliere dalla « mente del popolo le operazioni del Principe, che quello « di pubblici spettacoli e giuochi » così si esprime il Rastrelli nella sua vita di Alessandro de' Medici; infatti esso divenuto signore e duca di Firenze, rivolse subito l'occhio alle feste che per antica consuetudine solevano fare nella Città.

Il popolo fiorentino era talmente angustiato dalle passate vicende, che ogni benchè piccolo sollievo sembravagli gran cosa. Il duca Alessandro volle che fossero eseguite le feste di San Giovanni, ed in tale circostanza richiamò anche l'uso delle potenze, cioè di quelle brigate di giovani, una per ogni quartiere della Città, che con i loro rispettivi capi si esercitavano in giostre ed altri finti combattimenti, nei quali spesso accadeva che qualcheuno perdesse la vita.

Ognuno concorse a gara col denaro e con la persona perchè più magnifiche riuscissero queste feste; e benchè le

private finanze fossero esauste per la passata guerra, non di meno ogni cittadino sforzossi più che poteva. Il duca fece porre alle finestre del proprio palazzo le bandiere da consegnarsi alle varie squadre, e nel giorno della festa di San Giovanni invitò le medesime a prenderle. Egli vi assiste sulla porta tutto armato, ed in mezzo alla sua solita guardia.

Tali piacevolezze durarono però poco tempo, poichè Alessandro prese ombra di tali esercizi guerreschi e questa numerosa radunata di gente con trombe, tamburi, e ciascuno con la propria insegna, lo messero in una certa apprensione, così mostrando di non curarsene fece languire nei sudditi lo spirito di allegria.

Caduto estinto Alessandro, gli successe nel 1537, Cosimo figlio di Giovanni delle Bande Nere; ed assunse il governo in età di 18 anni; Dumas nella sua storia dei Medici ne dipinge un carattere ben singolare, egli era, egli dice, dissimulato come Luigi XVI, appassionato come Enrico VIII, valoroso come Francesco I, perseverante come Carlo V, e magnifico al pari di Leon X, ebbe tutti i vizii che potevano rendere tetra la sua vita privata, e quelle apparenti virtù che potevano rendere splendente la vita pubblica.

Sotto il di lui governo nel 1545, furono riordinate ed abbellite le feste di San Giovanni; furono concesse nuovamente le giostre delle potenze con delle norme però di disciplina, onde il divertimento non dovesse trascendere ai fatti luttuosi come per il passato.

Nell'anno 1549, oltre le suddette feste fu rappresentato un combattimento di David con Golia.

In questi anni fu introdotta per il giorno del 22 un'altra solennità per accompagnare l'offerta delle capitudini

delle arti, e consistè in quattro carri uno rappresentante il trionfo di Cesare per simboleggiare la generosità nel perdonare; il secondo rappresentava Pompeo per l'amore alla libertà; il terzo rappresentava Ottaviano Augusto perchè amò la pace e chiuse il tempio di Giano, finalmente il quarto rappresentava Traiano perchè osservò la giustizia. Con questi carri allegorici venivano così simboleggiate le virtù sulle quali deve essere basato un Governo.

Da questi trionfi nacque in Cosimo l'idea del palio dei Cocchi, quale fino dal 22 giugno dell'anno 1563, fu corso sulla piazza di S. Maria Novella. Furono a tale effetto costruite in detta piazza due guglie di legname onde potesse aver luogo la corsa come si costumava negli antichi giuochi olimpici; dette guglie poi nell'anno 1608, furano fatte di marmo di Serravezza sostenute da Tartarughe di bronzo eseguite da Giovan Bologna. I cocchieri che guidavano detti carri, o cocchi, vestivano una piccola giubba di seta di diversi colori, cioè Bianco, Giallo, Rosso e Celeste, con cappello con penne simili e bardatura ai cavalli all'eroica, la spesa del palio era a carico dei Capitani di parte ed ascendeva a scudi 45 e soldi 15.

Assisteva a questa corsa il granduca Cosimo presso la loggia edificata fino dal 1451, sul disegno lasciato dal Brunelleschi, ed in quell'epoca quel locale, unitamente all'attiguo convento, era destinato a spedale dei convalescenti. Il fondatore di questo spedale nel 1313, fu Cione di Lapo Pollini di cui vedesi il busto nel cortile degli Innocenti. Questa loggia come sta scritto sul tondo di terra cotta che è verso via della Scala, fu cominciata nel 1450, e terminata nel 1495; essa in occasione del palio dei cocchi veniva dalla guardaroba generale parata di velluto cremisi con sedie simili gallionate d'oro. Accanto al palco dei principi

si alzava altro palco per le persone del seguito ed altri addetti alla Corte. All'intorno della piazza venivano inalzati altri palchi in simetria circolare in forma di anfiteatro. Sbarazzata la piazza dalle carrozze, e da una guglia ad un'altra tirato un canapo, il Granduca ordinava al maestro di camera che mandasse un Lacchè a far dare le mosse. La carriera cominciava dalla guglia presso S. Maria Novella facendo per tre volte il giro della piazza.

Corso il palio soleva il granduca Cosimo recarsi al tempio di San Giovanni; e quindi se ne tornava al palazzo. Questa festa passava per una delle migliori in Italia; quando l'anfiteatro di legname eretto sulla piazza era pieno di gente, e le finestre e le terrazze addobbate con tappeti erano tutte gremite di spettatori, il colpo d'occhio ne era bellissimo. Montaigne letterato e filosofo celebre della Francia quando vide questa corsa nel 1580, nell'occasione di un viaggio da lui intrapreso in Italia scrive « mi piacque « questo spettacolo più che nessun altro che avessi visto « in Italia per la somiglianza del corso antico. »

Mentre aveva luogo la detta corsa i magistrati adunavansi in Palazzo Vecchio, ed i sei di mercanzia e delle arti adunavansi sotto gli Ufizi dalla parte di S. Piero Scheraggio, e ciascun magistrato con il seguito dei mazzieri Comandatori e Donzelli recavansi pubblicamente pur essi al Tempio di S. Giovanni e vi facevano l'offerta in cera.

Nella sera del 23 veniva illuminata la cupola ed il campanile del Duomo, non che quello di Palazzo Vecchio, sul quale venivano incendiati diversi fuochi di artificio a carico del Monte Comune che ne faceva la spesa.

In questi primi tempi del Principato i contadini e contadine non ballavano più sulla piazza come solevasi in tempo di repubblica, ma salivano nel salone di Palazzo

Vecchio detto dei Cinquecento, costruito nel 1495, col disegno del Cronaca ad istigazione del Savonarola per adunarvi il gran Consiglio che doveva esser composto di mille cittadini; quivi in occasione di queste feste, al suono di strumenti contadineschi facevansi diversi balli e si passavano allegramente la giornata e la notte.

Questo uso dei balli fu smesso dopo qualche tempo e sostituito dal giuoco che facevasi sotto il Loggiato degli Uffizi, ove erano diverse tavole a tale oggetto disposte e dove si vendevano vini e liquori. L'uso dei pubblici giuochi durò molti anni; ma circa il 1700, fu saviamente dismesso stante gli inconvenienti e le risse alle quali sovente davasi luogo.

§ II

Nella mattina del 24 giugno, da un uomo della Guardaroba Generale, veniva posta sopra la testa del leone di pietra che era sulla ringhiera di Palazzo Vecchio una corona d'ottone dorato fatta a punte e gigli, nel cerchio della medesima erano incastonate diverse gioie false, qual corona vi si teneva tutto il giorno. Il Leone, detto anche Marzocco, stava assiso sulle gambe di dietro e su quelle davanti, con una delle quali reggeva lo scudo col giglio fiorentino. Al tempo della repubblica, nella fascia della corona in luogo delle gemme erano incisi i seguenti versi:

« Corona porto per la patria degna

« Acciocchè libertà ciascun mantegna. »

Sembra che l'uso d'incoronare il leone risalisse fino a remoti tempi, poichè essendo questo l'arme della città, si voleva con ciò significare la sovranità di essa: si conside-

rava il leone anche come il talismano della repubblica, poichè essa, non solo nutriva vivi a spese pubbliche i leoni nel serraglio presso il Palazzo, ma ancora scolpiti in pietra ed in marmo, i leoni stavano eretti per tutte le città e castelli soggetti al dominio fiorentino.

Nell'anno 1564 il leone di pietra che era sopra la cantonata della ringhiera fu per ordine di Cosimo I trasferito nel mezzo di essa, poichè una parte della ringhiera stessa si dovè demolire per erigere la fontana del Nettuno, col disegno dell'Ammannati. Questa ringhiera fu demolita anche dalla parte di ponente nel 1812, per ordine del Governo sotto la direzione del prof. Del Rosso, che gli sostituì la scalinata che vedesi di presente, alla estremità della quale fece collocare un leone scolpito da Donatello, inalzato sopra un imbasamento di marmo intagliato con gli emblemi della repubblica, che aveva fin allora servito di base all'antico leone conosciuto sotto il nome di Marzocco.

Anche a tempo di Cosimo I si continuò a ricevere da detta ringhiera gli omaggi per le feste di S. Giovanni, come usavasi al tempo della repubblica.

Agli antichi tributi ed ai paliotti che offrivano le terre e castelli dello Stato fiorentino, se ne aggiunsero quasi altrettanti, dopo che da Cosimo fu conquistata la città e lo Stato di Siena. I paliotti dello Stato senese furono fatti a spese del Monte Comune, e per distinguerli dagli altri avevano una striscia di seta bianca e nera. I marchesi, conti, ed altri signori senesi mandavano a offerta un loro domestico a cavallo con tazza d'argento legata al braccio in segno di tributo; e più uno staffiere con la livrea della casa. Talora in luogo della tazza pagavano per censo dei loro fondi alla Depositeria Generale una libbra, ovvero mezza libbra d'argento.

Era costume anche anticamente che in tal festività un gentiluomo senese portasse lettere della città di Siena, con espressioni di fedeltà e vassallaggio, insieme con esso venivano diversi cavalieri, però quest'uso fu tolto per diminuire la spesa e fu incaricato invece di tal cerimonia qualche gentiluomo senese che si trovasse in Firenze.

La chiamata delle città e castelli che dovevano presentarsi a questa rassegna, veniva fatta dal Banditore; e quando era chiamata la città di Siena si avanzava alla testa dei paliotti della città stessa un uomo a cavallo vestito di velluto bianco e nero, tutto trinato con bardatura simile, nella quale erano quattro armi della città di Siena, due con la lupa, e due in campo bianco e nero. Il cavallo aveva un cappuccio pure di velluto bianco e nero, con arme del Granduca in fronte e rosa bianca e nera. L'uomo a cavallo portava una gran tazza d'argento ov'era cesellata una lupa che allatta Romolo e Remo, a piedi poi stava un servitore vestito degli stessi colori; dopo che anche da questi era reso l'omaggio, seguiva il Banditore a chiamare le altre città.

Alle feste eseguite nell'anno 1541, intervenne per la prima volta la Guardia alemanna, fatta venire da Cosimo I in Firenze, composta di numero 200 soldati che erano alloggiati in Fortezza da Basso, e che tenevano il corpo di guardia nel palazzo dei Medici in via Larga ove abitava Cosimo, ed anche al palazzo della Signoria. Tre anni dopo, cioè nel 1544, vennero anche 60 Cavalleggieri spagnoli per guardia di Cosimo I, che furono alloggiati nel Corso dei Tintori nei locali del Convento di S. Croce.

Alla solenne funzione degli omaggi in Piazza della Signoria intervenivano pure tutti i Magistrati, non che il Potestà e Giudici, preceduti dai Trombettieri e Mazzieri, e

da un fanciullo vestito in abito di lana di color turchino guarnito di giallo, e calzoni larghi legati sopra il ginocchio.

Portava questo fanciullo un cappello di beverò coperto di perle e di ermellini, legato sulle spalle, e una grande spada all' antica con la punta all' insù, tenendola con ambe le mani per l'impugnatura. Questa spada era l' insegna della Giustizia, e si crede che questa unitamente al cappello fosse donata da Eugenio IV alla Signoria, in segno di onore e di stima, allorchè detto Pontefice venne in Firenze nell'anno 1434. Questo dono fu fatto da detto Pontefice nella circostanza di aver tenuta una solenne funzione nella cappella papale in S. Maria Novella. A perpetua memoria di cosiffatta onoranza fu ordinato che questi doni fossero portati innanzi ai Signori, quando facevano il loro ingresso in palazzo, o in altra solenne festività.

Interveniva pure il Console dell'Accademia fiorentina, come rettore generale dello studio fiorentino, qual Console, a forma di un Decreto di Cosimo I del 26 settembre 1553, aveva il primo posto fra i Collegi.

Dopo venivano i Capitani di parte, il Magistrato dei nove, gli otto di Guardia e Balìa, gli Uffiziali del Monte e Conservatori di legge e di archivio, preceduto ogni Magistrato da due Donzelli con mazze ed insegne.

§ III

Nel dì 11 giugno 1564, Cosimo I cedè il Governo al suo figlio Francesco, e negli ultimi anni di sua vita, dette facoltà al medesimo di ricevere gli omaggi in di lui nome.

Oltre le suddette pubbliche feste civili e politiche, alle quali dava occasione la solennità di S. Giovanni, si praticavano ancora quelle sacre nel recinto del tempio.

L'arte dei Mercatanti estraeva a sorte alcuni ufiziali, che dovevano recarsi presso l'arcivescovo di Firenze, onde invitarlo a celebrare la solenne messa nel giorno della festa. Egli vi interveniva assistito da cinque canonici.

Recava la consuetudine che l'arte dei Mercatanti dovesse regalare all'arcivescovo libbre 6 candelotti, e alquante paia di galletti e quattro fiaschi di Verdea; i cinque canonici avevano soltanto quattro fiaschi di vino per ciascheduno.

Venuto a morte Cosimo I gli successe il figlio Francesco.

Nell'anno 1577, nacque al medesimo un figlio per il chè nel giorno di S. Giovanni furono fatte per la città feste straordinarie. Si dice che fosse gettato molto denaro al popolo, e messe sulla ringhiera molte botti di vino, quale corse in rigagnoli fino al Ponte Vecchio. Nel giorno precedente furono fatte le solite processioni con l'aggiunta di alcuni carri e trionfi; esiste una descrizione delle medesime fatta da Francesco Dini, ove specialmente si fa menzione di un carro della compagnia di S. Niccolò, ornato di figure allegoriche, e di fanciulli vestiti da angioli dietro al quale seguivano venti cavalli montati da giovani ancor questi con simboli allegorici.

Sotto il governo di Ferdinando I de' Medici, che nel 1587, successe al fratello Francesco, continuarono le solite feste. Nell'anno seguente venuto in Firenze il Duca di Mantova insieme ad Eleonora de' Medici sua consorte, furono anche più splendide; poichè le strade ove si faceva la mostra delle mercanzie, dei broccatelli, telette e drapperie d'oro e di seta vennero coperte con padiglioni, e secondo quanto riferisce Baccio Cancellieri nella vita di Ferdinando I, anche le botteghe di sarti, speziali e merciai furono prese in prestanza e ridotte ad uso di fondaco, onde

la mostra dei detti oggetti non fosse interrotta. Dice il detto scrittore che il valore dei broccati esposti in quell'epoca fu giudicato ascendesse ad un milione d'oro; stante lo straordinario concorso di popolo e di forestieri questa mostra si protrasse anche di qualche giorno.

Si è accennato alla Corsa dei barberi sotto la repubblica, or non sarà fuor di luogo dir qualcosa di questi palii sotto il Principato de' Medici.

Due ore circa prima della corsa solevano i Granduchi partirsi dal Palazzo, e mentre uscivano sulla piazza veniva fatto un concerto dai trombettieri della città, quindi andavano in carrozza per il corso, entrando dalla piazza di San Piero, poichè fermavansi prima alla casa dei Medici presso detta chiesa ove smontavano le Principesse. Quindi proseguivano per il corso dei barberi fino al terrazzino sul Prato contiguo alle case appartenenti alle commende della Religione di San Stefano. Seguivano la carrozza le Guardie alemanne a piedi, e una scorta di soldati della Guardia a cavallo. Arrivati al terrazzino venivano presentati sotto il medesimo i cavalli che dovevano correre, quali erano artificialmente pallati di bianco o di rosso, o dipinti a strisce o mezze lune onde potessero essere facilmente riconosciuti dai Giudici. Solevano anticamente correre i cavalli con l'uomo sopra, ma quest'uso fu smesso circa il 1700, poichè era troppo il pericolo e spesso accadevano delle disgrazie. Presso la famiglia Pitti si possedeva nel 1766, un antico cassone nel quale era dipinta la corsa dei cavalli in Borgo degli Albizzi ed era osservabile che ciascun fantino aveva una giubbetta e nelle spalle l'arme dei rispettivi padroni dei barberi. Presso la famiglia pure dei marchesi Ridolfi in via Maggio esiste un quadro di pregevole pennello che dà un'idea della corsa dei barberi non che della

piazza del Prato in tal circostanza. Alle mosse che avevano luogo presso il palazzo Corsini, veniva inalzato un palco, ove sedevano due del Magistrato dei capitani di parte, il Provveditore ed il Cancelliere. Alla Porta alla Croce ove era allora una piccola piazzetta, e precisamente in faccia ad un tabernacolo grande che vi esisteva, si alzava altro palco ove erano in qualità di giudici due del suddetto Magistrato col sotto Cancelliere. Arrivati i cavalli alle mosse, il Granduca dava l'ordine ai giudici per la partenza, e questi facevano suonare la tromba ad un banditore che stava entro una feritoia nel muro del detto palazzo. Scappati che erano i barberi, altro banditore a cavallo andava correndo alla riparata, passando per via Palazzuolo, entrando nel Corso da S. Ambrogio, e quindi al palco dei Giudici per avvisarli se le mosse erano state regolari. La distanza dalle mosse alla Porta alla Croce, era braccia fiorentine 4520. La spesa del Palio, per quanto scrive il Migliore, era a carico della Comunità di San Gimignano, obbligatasi a ciò nell'atto di venire sotto l'obbedienza dei fiorentini nell'anno 1353. Questo Palio era di braccia 60, di velluto a opera con oro, color cremisi, col fondo giallo, e la valuta di esso era circa scudi fiorentini 420. Il vincitore aveva di spesa scudi 43 e lire 5; ai Capitani di parte spettava di erigere i palchi per i giudici e di pararli, e di fare distendere la rena per il corso e mettere alcune tende sul Prato, al Ponte alla Carraia e Mercato Vecchio, acciò i barberi non deviassero dal corso prescritto.

Giudicato chi avesse vinto il Palio, venivano incendiati alcuni razzi sopra la Porta alla Croce, e questi ripetuti sopra una casa al Canto alle Rondini, e quindi sulla cupola del Duomo, onde il Granduca dal terrazzino potesse conoscere chi era stato il vincitore, qual notizia veniva ad

alta voce promulgata al popolo. Il vincitore del Palio appena che lo avea ricevuto solleva gettare al popolo del danaro ; e questo palio veniva tenuto esposto alle finestre del palazzo.

§ IV

Nel giorno di S. Giovanni oltre i tributi che venivano offerti dalle diverse città sulla piazza già della Signoria, e che nei tempi del Principato prese il nome di Piazza del Granduca, altri tributi venivano presentati al Sovrano da diverse Comunità e stabilimenti della città di Firenze. Come notizia storica può vedersene un dettaglio nell' opera del Cambiagi, sulle memorie delle feste di S. Giovanni ; questi tributi che venivano offerti da varie Comunità erano in contanti ed in diverse misure, ascendendo quello della Comunità di Pescia a L. 322, ed il minore che era quello della Comunità di Bibbiena a L. 25. Lo spedale di S. Maria Nuova mandava un vitello vivo, 20 fiaschi di vino e 48 ortolani ; gli altri spedali pure vino e tacchini ; il Monte Comune capponi, limoni ed una coscia di vitella ; la Comunità di Campi poi era tenuta a portare ogni anno un gran fascio di sala verde ed altra fiorita, la quale veniva sparsa allo spuntare del giorno nel mezzo della piazza avanti la gran fontana. Chi portava in nome delle Comunità i suddetti regali gli consegnava alla dispensa reale, ed aveva a titolo di colazione sei pani, due fiaschi vino e una libbra di formaggio ; veniva altresì offerto un bacile d'argento cesellato di peso libbre quindici circa, entro una custodia coperta di velluto cremisi, foderata di taffetà di simile colore.

Questo regalo era un legato lasciato al Granduca Cosimo III ed al Principe suo primogenito dal cardinale Lazzaro Pallavicini di Genova, per riconoscenza dei molti favori da esso ricevuti. Detto cardinale morì nel 20 aprile 1680, e lasciò erede universale il figlio secondogenito di Gio. Battista Rospigliosi Duca di Zavarola, il quale in adempimento del suddetto legato mandava ogni anno un bacile d'argento, che veniva presentato per mezzo del Marchese Alessandro Capponi e quindi dal Conte Piero Strozzi.

Sotto gli altri Granduchi Medici, fino a Giovan Gastone ultimo della famiglia, nessuna innovazione fu fatta alle feste di S. Giovanni; solo nel 1616, il carro della Zecca che compariva sulla piazza della Signoria per i consueti omaggi, fu coperto di verghe d'oro e d'argento. Nel mezzo del Carro era un'arme grande di Cosimo II allora Granduca, e di Maria Maddalena di Austria sua consorte, quale arme era tutta composta di verghe d'oro. Ignazio Orsini nella storia delle monete dei Granduchi di Toscana dice che il detto oro ed argento che ornava il carro della Zecca poteva valutarsi a sessantamila scudi.

Sotto il Governo di Cosimo II, cioè nell'anno 1629, furono definitivamente abolite le così dette Potenze che fino a allora avevano preso parte talvolta alle feste di S. Giovanni. Queste Potenze cessarono stante le molte spese che arrecavano al popolo; ma più anche per la dissipazione del tempo, e più di tutto per le grandi inquietudini che cagionar dovevano ai Medici quelle radunate di gente tumultuosa, pronta ad ogni sommossa se avesse trovato un capo. In diversi canti della città vedonsi tuttora degli anelli di ferro ove tenevansi le bandiere di queste Potenze e sono restati altresì diversi cartelletti di marmo con l'insegna loro allusiva, come vedesi al Canto alla Mela, alla chiesa

di S. Ambrogio e da Candelì. Un'idea di queste Potenze si conserva tuttora in Siena col titolo di Contrade.

Nell'anno 1637, il Granduca Ferdinando II, al quale premeva molto la propria salute, dubitando che lo stare a ricevere gli omaggi sulla ringhiera, benchè nel mese di giugno, potesse compromettere la sua gracile complessione, stabilì che per la festa della Piazza della Signoria si inalzasse un padiglione sotto la Loggia dell'Orgagna. Questa Loggia veniva riccamente addobbata di drappi di seta, e dalle parti laterali di detto padiglione, si accomodavano con tutte le distinzioni i posti per i Magistrati della città che pure essi dovevano intervenire a quella funzione, per poi recarsi al tempio di S. Giovanni.

Anche Cosimo III si spaventò per la pioggia che cadeva il 24 giugno 1675; fece perciò interpellare l'Ufficio delle Riformagioni per sapere se vi erano memorie che fosse stata differita la festa degli omaggi e dei tributi; ed avutane risposta che non eravi esempio, andò sotto la Loggia, e quindi si fece trasportare in carrozza alla chiesa di San Giovanni, mentre i Magistrati delle arti, ed altre rappresentanze, andarono a piedi.

Giovan Gastone, ultimo Granduca Medici, era per natura affatto alieno dalle cure del Governo, e desiderava piuttosto passare il suo tempo nell'ozio o nei privati divertimenti. Non essendo in conseguenza punto ambizioso, riusciva per lui d'imbarazzo l'assistere alle pubbliche cerimonie; perciò nel 1734, procurò di far di meno di intervenire sotto la Loggia dell'Orgagna per ricevere gli omaggi delle città e castelli dipendenti dal suo dominio; ed infatti con suo Decreto del dì 18 giugno dell'anno stesso, incaricò il marchese Marcello Malaspina, suo luogotenente, a rappresentarlo nella detta funzione.

Mentre pur viveva Giovan Gastone, la Spagna, l'Austria e la Francia, si disputavano la successione della Toscana, e molti furono i maneggi ed i progetti che ciascuna voleva far prevalere nel proprio interesse; finalmente l'Austria e la Francia senza neppur consultare il Granduca del cui trono trattavasi, stabilirono che la Toscana si assegnasse a Francesco Duca di Lorena.

PARTE TERZA

Feste sotto il Governo Lorenese e Feste moderne

§ I

Giovan Gastone nel 1737, passando all'altra vita lasciò libero il regno a Francesco di Lorena suo successore; ma questo dopo appena un anno fu chiamato a succedere a Carlo VI nell'impero d'Austria, e la Toscana così trovossi ad esser governata da una Reggenza, cioè da un Consiglio che fu presieduto prima dal Principe di Craon, poi dal Conte Emanuele Richcourt, e finalmente dal Maresciallo Botta Adorno, qual Reggenza durò 26 anni.

Nel corso di questo tempo continuarono le feste di San Giovanni, come pure continuò la cerimonia dei tributi e degli omaggi sulla Piazza della Signoria. In tale circostanza si poneva sotto la Loggia il ritratto del Sovrano, e sotto il trono la sedia vuota, mentre in altra sedia stava il Presidente del Consiglio della Reggenza.

L'Auditore delle Riformagioni si presentava in abito senatorio con lucco nero e abito rosso; al medesimo spettava il dare tutti gli ordini sì di questa come delle altre

funzioni, ed il pubblico banditore che dovea fare l'appello dei Paliotti, saliva sopra un piccolo pulpito posto al pilastro dell'arco di mezzo a sinistra del trono.

Questi Paliotti che dovevano essere passati in rassegna si ponevano tutti in ordinanza nella strada degli Ufizi verso Palazzo Vecchio, e quando uscivano chiamati movevansi e passavano davanti alla Loggia. Facevano poi per la piazza molte girate, per il che accadeva spesso del tumulto, e quelli che portavano i Paliotti si davano sulla testa con l'asta dei medesimi; per il che seguiva che molti per non toccarne fuggivano senza andare ad offerta a S. Giovanni. Onde ovviare a ciò la Reggenza nel 1747, fece dare ordini che tutti i Paliotti, Marchesati, ecc. dopo essersi rassegnati passassero di sotto la volta delle Tratte per la via dei Pulci e dei Lamberteschi, e per Por S. Maria volgendo in Vacchereccia per ivi aspettare la chiamata, passassero a due a due avanti al trono, seguitando di poi similmente in coppia fino a San Giovanni. Dietro ad essi seguiva il carro della Zecca e il carro di S. Giovanni, tirato da tre cavalli, sopra i quali stavano tre fanciulli con cappello con piume, indi venivano i barberi che dovevano correre il giorno, con staffieri con ricca livrea e candela che offrivano poi a S. Giovanni. Dopo veniva uno squadrone della Guardia svizzera e due compagnie della Giandarmeria che faceva il servizio della guardia a cavallo, poichè tanto la Guardia alemanna quanto i Cavalleggieri spagnuoli, che come si è accennato erano stati fatti venire in Firenze da Cosimo I nel 1541, pochi mesi dopo la morte di Giovan Gastone erano stati licenziati da Francesco di Lorena, il quale aveva fatto venire nel 1738. la detta Guardia svizzera e Giandarmeria. Dopo seguivano i Magistrati, e quindi si univa pure il Rappresentante la Reggenza, e dietro ad essi la truppa con bandiere e mili-

tari istrumenti; e tutto questo corteggio prendeva dietro Palazzo Vecchio, da S. Firenze, per via dei Librai, Canto dei Pazzi, e Piazza di S. Giovanni, ove giunto dopo una breve orazione al Tempio, restava terminata la festa partendo ciascuno per proprio conto.

Nel 1765, venuto a morte Francesco di Lorena, gli successe nell'impero il figlio Giuseppe II, ed in Toscana, cessata la Reggenza, venne Granduca l'altro figlio Pietro Leopoldo, principe filosofo e sommo legislatore.

È da notarsi che in questo tempo nella vigilia di San Giovanni, soleva sulla Piazza del Palazzo Pitti far bella comparsa una macchina illuminata parte a cera e parte a olio, con numerosa orchestra, come pure la via dello Sdruc-ciolo illuminata a guisa della luminara di Pisa. Anche la nazione ebrea concorreva alla festa con l'illuminazione di un arco trionfale.

Pietro Leopoldo, che spesso dimorava alla villa del Poggio Imperiale, la mattina del 24 giugno scendeva insieme con la consorte per il grande stradone, esso a cavallo e l'altra in muta; e giunti alla Porta Romana venivano salutati con 101 colpo di cannone, e dalla Porta Romana recavansi alla Piazza del Granduca. Precedeva un battistrada vestito di scarlatta e guarnizione d'oro, quindi cento Dragoni a cavallo ed altri uffiziali, e poi la servitù, lacchè e staffieri in grande uniforme; dopo i Paggi d'onore vestiti di velluto di color rosso e galloni d'oro, quindi altri drappelli dei Trombettieri della Guardia a cavallo. Annunziato da questo corteggio compariva il Granduca sopra un cavallo spagnolo, con abito ricamato d'oro, cappello gemmato, ed i finimenti pure del cavallo, la sella e gualdrappa erano ornati e dorati. Dietro ad esso veniva il corpo della Guardia nobile a cavallo, quale era stata formata da Pietro

Leopoldo di giovani delle primarie case Toscane; questa Guardia era stata formata nell'anno 1766, in luogo della Guardia svizzera e Giandarmeria a cavallo, che Pietro Leopoldo aveva congedata nel 1765. Il primo comandante di questa Guardia fu il conte Antonio di Tourn. Questa Guardia aveva l'uniforme di panno scarlatta con paramano, sottoveste e calzoni color bleu, con gallone d'argento e cappello a punte con penna bianca, cinturone d'argento, carabina, pistole e spada con fodero inargentato e lama incisa e dorata. La bardatura dei cavalli ornata di borchie e fibbie d'argento, e le selle coperte di velluto celeste.

Oltre la muta di gala, fiancheggiata da due cavalieri, e da due Paggi a cavallo, dove era la Granduchessa, seguivano altre quattro mute con le Dame accompagnate ciascuna da due staffieri.

In ultimo veniva la Banda militare e una compagnia di Granatieri.

In tal guisa arrivava il corteggio sulla Piazza del Granduca, ove erano già disposti i soldati a piedi e a cavallo, i feudatari e carri, gli stendardi, le bandiere e i trionfi.

Il Granduca salutato dallo sparo delle artiglierie delle fortezze, andava ad assidersi sotto la Loggia in una sedia d'argento, situata sotto il trono nell'arco di mezzo. Aveva a destra le cariche di Corte, i Consiglieri di Stato e i Ciamberlani; a sinistra i Magistrati della città. La Granduchessa e le Dame salivano sul terrazzino al primo piano di Palazzo Vecchio.

Lettesi dal pubblico banditore l'Editto che intimava ai sudditi e vassalli del Granducato l'obbligo della recognizione e presentazione del Censo, si avanzavano a mano a mano i chiamati, e dopo esser passati innanzi alla Loggia

proseguivano fino alla Piazza di S. Giovanni. Seguivano pure le offerte dello Stato Senese, secondo le usanze già descritte sotto il Principato de' Medici; e quindi veniva la carretta tirata da tre cavalli con giovanetti vestiti all'antica, che sostenevano la bandiera di S. Giovanni; a questa tenevano dietro i barberi che dovevano correre il giorno, accompagnati da barbereschi vestiti di livree di gala dei rispettivi loro padroni portando anch'essi un'offerta di cera.

Tutto questo corteggio s'incamminava di poi alla Piazza di S. Giovanni seguito dal Granduca, dalle cariche di Corte e dai Magistrati, dietro ai quali veniva la Guardia nobile, la Banda militare ed i Granatieri.

Schieravasi tutto questo apparato intorno al tempio di S. Giovanni e lungo i lati del Duomo, mentre la Corte entrava nel tempio offrendo un tributo di cera; quindi il Granduca risalito a cavallo, col medesimo ordine e magnificenza con la quale era venuto dalla Porta Romana, si recava al Palazzo Pitti.

Circa un'ora dopo il mezzogiorno veniva accordato al pubblico l'ingresso nel Palazzo, onde vedesse gli appartamenti ove erano imbandite le mense reali.

Nelle ore pomeridiane aveva luogo il corso e il consueto palio de' barberi, e la sera vedevasi illuminata la via dello Sdrucchiolo in faccia al Palazzo Pitti.

§ II

Avvenuta nel 1790, la morte di Giuseppe II, Pietro Leopoldo chiamato a succedere sul trono della Germania, destinò a suo successore in Toscana il suo secondogenito Ferdinando.

Splendida era la pompa con la quale, a seconda delle antiche consuetudini nei primi anni del Governo del nuovo Granduca veniva celebrata la festa degli omaggi e tributi, ma con molta semplicità si facevano le sacre funzioni nell'interno del tempio; onde rendere più soleuni queste funzioni si costituì in Firenze un Comitato composto di alcuni cittadini, i quali gettarono le basi di una Società che chiamarono di S. Giovanni Battista, all'oggetto unicamente di fare eseguire una messa solenne in musica nella mattina del 24 giugno nella chiesa di S. Giovanni. Nel dì 12 dicembre 1795, dai signori Francesco De Bruch e Michele Micheli fu a tale oggetto presentata una istanza al Granduca Ferdinando III; ed egli sentito il parere dell'Arcivescovo di Firenze e del Provveditore dell'Opera del Duomo, sig. Pietro Pannilini, fece un rescritto in data 29 gennaio 1796, di approvazione, vidimato dai ministri Martini e Rainoldi; qual rescritto esiste nell'archivio dell'Opera del Duomo nella filza di affari dell'anno 1796 al Numero 2.

Nell'anno successivo 1797, a detti due promotori si univano altri cittadini, cioè Silvestro Aldobrandini, Francesco Martini, Luigi Biagiotti e dott. Pietro Valli, e nel 29 settembre dello stesso anno furon dettate le costituzioni di tal Società, lo scopo della quale vien dichiarato nell'appresso articolo delle medesime.

« Il principale oggetto della Società deve esser quello
« di fare eseguire la musica alla messa solenne che si ce-
« lebra nel tempio dedicato a San Giovanni Battista nel
« giorno di sua festività; dovendo esser questa magnifica
« al maggior segno, per quanto lo comporteranno le en-
« trate, per viepiù solennizzare e decorare un tal giorno;
« secondariamente si erogheranno, per quanto sarà possi-

« bile, fino alla somma di scudi ottanta, tante doti da concedersi secondo l'annesso regolamento. »

Incontrò tal Società il favore del pubblico e fino dal suo principio furono numerosissime le adesioni, per il che nell'anno stesso della sua formazione ebbe luogo la musica nel tempio di S. Giovanni.

Dopo appena tre anni che il Granduca Ferdinando III aveva assunto il Governo della Toscana scoppiò la rivoluzione francese.

Questa rivoluzione dette principio in Europa ad un'era di nuove istituzioni sociali, come quella d'Inghilterra aveva dato principio ad un'era di nuovi governi; ma l'Inghilterra anche abbattendo più volte il re aveva conservato immobile il suo fondamento, quello cioè dell'aristocrazia ereditaria, mentre in Francia all'opposto, caduta la nobiltà sfasciata dal vizio, i popolani fociosi e intelligenti, generosi e corrotti vollero rinnovare la società nelle stragi e nel sangue.

Caduto il dominio del terrore, l'armi repubblicane guidate di vittoria in vittoria dal genio di Bonaparte ebbero dal Direttorio l'ordine di occupare l'Italia, e tutti i Governanti di essa, presi da eguale sgomento, tremarono per sé e pei loro Stati all'annunzio di tali risoluzioni.

A nulla valse a Ferdinando III l'aver firmato un trattato di neutralità col Comitato francese, poichè i francesi prima occuparono Livorno, e poi avvenuta la dichiarazione di guerra nella quale la Toscana si trovò compresa insieme con l'Austria, nel 24 marzo 1799, entrarono nel territorio del Granducato, e quindi Ferdinando III dovè abbandonare il suolo toscano.

In questo periodo di precipitosi avvenimenti militari e politici era cosa ben naturale che venissero a cessare le

feste popolari, e quelle più specialmente che collegandosi con la solennità di S. Giovanni, rammentavano la potenza di una repubblica già da secoli estinta, e successivamente rappresentavano la potenza di un principato che le armi conquistatrici avevan distrutto.

Cessata così nel giorno natalizio di S. Giovanni ogni pubblica dimostrazione ed ogni apparato di solennità, fu per opera della Società di S. Giovanni Battista che si mantennero nel modo il più grandioso che fu possibile le sacre funzioni nell'interno del tempio; e perchè queste non fossero disgiunte dalla beneficenza, non ostante le calamitose vicende del tempo, pure furono in ogni anno distribuite le doti alle fanciulle a forma degli statuti, non che dei sussidi in soccorso all'indigenza.

§ III

Nell'anno 1801, fu da Napoleone firmata una pace con Napoli, Austria e Spagna, e quest'ultima desiderosa di conquistare la Toscana, offrì al Primo Console la Lunigiana, non pochi milioni e la promessa di altri compensi.

Accettatesi tali offerte la Toscana passò sotto il dominio dei Borboni, e Lodovico figlio del Duca di Parma ne ebbe il possesso col titolo di Re di Etruria. In quest'anno 1801, primo del regno di Lodovico, ebbero luogo le consuete feste popolari e religiose, meno però la cerimonia degli omaggi sulla piazza della Signoria.

Nell'anno seguente fu decretato che una tal festa dovesse aver luogo nel salone dei Cinquecento, invece che sulla piazza; stante però la mal ferma salute del Re Lodovico tutte le feste di S. Giovanni, cioè cocchi, fuochi,

corsa dei barberi, festa religiosa, e quella degli omaggi furono differite e rimesse al dì 5 del successivo mese di luglio.

Il dì 4 di giugno dell'anno 1803, fu l'ultimo della vita di Carlo Lodovico, al quale succedè la Regina Maria Luisa che in qualità di reggente governò per il figlio Carlo Lodovico allora bambino. Il giorno 14 dello stesso mese di giugno veniva pubblicato un'avviso dalla segreteria di Stato, con il quale si faceva noto che la celebrazione delle feste civili, solite farsi nel giorno di S. Giovanni, essendo incompatibili con le lacrime e la estrema tristezza della Regina e del figlio, era stato stabilito che venissero sospese e differite al 24 e 25 di agosto. Le feste sacre però dovevano effettuarsi senza alcuna variazione nei giorni consueti. Giunti al 24 di agosto di detto anno, ebbe luogo nella mattina la processione del clero del Duomo, con monaci e compagnie della città e suburbio; nelle ore pomeridiane il palio dei cocchi e nella sera i fuochi sopra il campanile di Palazzo Vecchio.

Nella mattina poi del dì 25 ebbe luogo nel gran salone dei Cinquecento la cerimonia del giuramento di fedeltà e sudditanza, fatto in nome di tutto il Regno dal Senato fiorentino, dal Magistrato civico e da varie Deputazioni delle primarie città di Toscana. La Gazzetta di quel tempo fa la descrizione di questa festa. In essa si legge che « le
« LL. MM. la Regina ed il figlio depresso il nero ammanto
« di duolo, si videro tutti esultanti nella più ilare e sfar-
« zosa comparsa, e in abito di ricca e sontuosa gala, essi
« giunsero al Palazzo Vecchio venendo da quello dei Pitti
« in muta a sei cavalli, e con altre tre mute di seguito,
« e giunti nel salone, si assisero sotto un magnifico trono
« ove riceverono il giuramento che fu registrato fra i pub-

« blici documenti da Francesco Gonnella, notaro dello « Stato. »

Mentre si eseguiva la cerimonia nel salone di Palazzo Vecchio, fu preparato sotto la Loggia dell'Orgagna il pranzo per cento fanciulli e cento ragazze povere dai 10 ai 14 anni, che furono rivestiti a carico dell'erario particolare della Regina, e che si riunirono nei locali della Congregazione di S. Giovanni Battista, e quindi udita la messa in Or S. Michele, si recarono processionalmente sotto la Loggia, e furono altresì regalati della biancheria e di una posata.

Sulla piazza del Granduca era schierata molta milizia con Bande musicali. Nel giardino poi di Boboli venne dato a tutti i poveri un paolo per ciascuno. Il giorno ebbe luogo il consueto palio corso da quindici cavalli, e nella sera un concerto musicale sulla piazza dei Pitti.

Era desiderio della Regina di Etruria di non lasciare sfuggire occasioni che potessero procurarle il modo di sfoggiare nel lusso, e nelle pompe proprie della Corte Spagnuola, per il che mentre sorprendevasi gli amatori del grandioso, veniva d'altronde a impoverire lo Stato. Essa volle che si rinnovasse la cerimonia dei pubblici omaggi sotto la Loggia dell'Orgagna, e questa cerimonia ebbe luogo negli anni 1806 e 1807, nella mattina del 24 giugno. In tal circostanza la Regina venendo dal Palazzo Pitti in muta di gala, e con le Guardie d'onore smontava a Palazzo Vecchio dalla porta in via dei Leoni, e quindi per il cortile si recava a piedi sotto la Loggia addobbata con drappi ed arazzi e dove era preparato il trono. Eseguita la formalità della mostra delle offerte e di vassallaggio si muoveva tutto il corteggio delle bandiere delle terre e castelli e dei rappresentanti dei Marchesi e dei Conti della

Toscana; e quindi venivano i carri di Montecatini, Montopoli, Montevarchi, Montelupo e carro della Zecca detto di S. Giovanni; finalmente il carro con la bandiera di velluto e oro da darsi in premio alla corsa dei barberi; seguivano le milizie toscane e spagnuole che erano al servizio della Regina, e quindi il Senato, i Magistrati, le dignità e uffiziali della Corte, e finalmente la Regina ed il figlio seguiti dalle Dame e Guardie reali. Questo corteggio recavasi a piedi al tempio di S. Giovanni a fare le offerte, ed ivi veniva eseguita una messa in musica che nell'anno 1806, fu del maestro Gaspero Sborgi e nel 1807, del maestro Magnelli, e questa musica era eseguita a spese della società di S. Giovanni Battista.

§ IV

Sul cadere di questo anno 1807, altri avvenimenti preparavansi, per i quali la Toscana dovea nuovamente cambiar di Governo. Per il trattato di Fontainebleau Carlo IV Re di Spagna accettò che Napoleone, divenuto Imperatore e Re d'Italia, aggregasse la Toscana alla Francia, e che Carlo Lodovico avesse in compenso il Portogallo; così nel 10 dicembre di questo anno, partita la Regina Maria Luisa insieme col figlio, la Toscana venne a far parte del nuovo impero, ed i generali Reille e Miollis ne ressero il governo fino a che nel 15 maggio 1808, pubblicato il Codice Napoleone, fu eletto Menou presidente di una Giunta governativa, ed Elisa Buonaparte, sorella maggiore di Napoleone, ebbe la facoltà di risiedere nella reggia col titolo di Granduchessa.

In questo periodo di tempo, cioè fino all'anno 1814, ad eccezione delle feste sacre, solite celebrarsi nell'interno del tempio, null'altra cerimonia o festa popolare facevasi per la solennità di S. Giovanni.

Una sola festa pubblica aveva luogo, ma questa era nel 15 agosto per solennizzare il giorno natalizio di Napoleone; nel qual giorno Menou, presidente della Giunta di governo, interveniva ad un servizio di Chiesa, che eseguivasi in Duomo con grande solennità.

Caduto dopo tanti trionfi Napoleone, e passato così questo tratto di tempo non lungo, ma veramente calamitoso per le tante e dolorose vicende, nelle quali i popoli toscani si trovarono avviluppati; in forza del trattato delle potenze alleate, tornò la Toscana sotto il governo del Granduca Ferdinando III, il quale fece ritorno in Firenze nel 17 settembre dello stesso anno 1814.

Nel successivo anno 1815, furono ripristinate le feste. Nella mattina del 23 giugno ebbe luogo la processione, alla quale prese parte il clero del Duomo e quello di S. Lorenzo, e nelle ore pomeridiane la visita al tempio di S. Giovanni, fatta dal Gonfaloniere di Firenze, il quale vi si recò unitamente al Magistrato a fare un'offerta di cera. Nella mattina poi del 24 a spese della R. Società di S. Gio. Battista fu celebrata da Monsignor Morali, arcivescovo di Firenze, una messa solenne con musica espressamente scritta dal maestro Magnelli.

Negli anni seguenti si continuarono tali feste, nelle quali la Società suddetta elargiva le doti estraendo a sorte i nomi dei soci che avevano il diritto di conferirle; era tanto il pubblico favore che tal Società avea saputo procurarsi, che lo stesso Ferdinando III non solo condiscese ad ascrivarsi alla medesima, ma volle altresì che si leg-

gesse nel Ruolo dei soci anche il nome del suo figlio Leopoldo.

Nell'anno 1820, essendo chiuso ai sacri riti il tempio di S. Giovanni, stante alcuni restauri che vi si eseguivano, fu pensato dalla Deputazione dirigente la Società di effettuare nella Metropolitana la messa in musica; fu dato di ciò notizia al Granduca, non tanto per riportarne l'approvazione, come anche per esprimere il desiderio del di lui reale intervento, onde maggiormente onorare la festività di quel giorno. A tale domanda il principe Giuseppe Rospigliosi, che era già stato Commissario plenipotenziario del Granduca, allorchè ritrovavasi a Wurtzbourg, scrisse un biglietto ai rappresentanti della Società in data del 13 giugno dello stesso anno 1820, col quale faceva noto « che « S. A. aveva gradito la fattagli comunicazione e che negli « anni successivi si riserbava di determinare un sistema, « onde forse intervenire a detta funzione. »

Riaperto al culto il tempio di S. Giovanni, fu negli anni successivi nuovamente celebrata la messa in musica nella mattina della festa, che nell'anno 1823, fu eseguita per la parte vocale dai famosi artisti di canto Tacchinardi, Velluti e Biondini. Nel detto anno 1823, il Magistrato comunitativo di Firenze, in seguito alle istanze presentateli dalla mentovata Deputazione, decretò che la visita ed offerta solita farsi al tempio nelle ore pomeridiane del giorno 23 dovesse invece effettuarsi nella mattina del dì 24. Nel seguente anno poi 1824 lo stesso Magistrato con deliberazione presa nella adunanza del dì 11 giugno stabilì che il Gonfaloniere e Priori, dovessero nella mattina della festa dopo la data offerta trattenersi ancora ad assistere alla messa solenne che si celebrava in tale occasione. Questa deliberazione fu partecipata ai Deputati della Società dal conte Ia-

copo Guidi, allora Gonfaloniere, con sua lettera del 14 giugno. Mentre tutto disponevasi perchè le feste di questo anno 1824, riuscissero più decorose, il Granduca Ferdinando III ammalatosi gravemente il 12 di giugno, dopo appena sei giorni dovè soccombere, e nel 22 successivo fu fatto il trasporto dei di lui resti mortali alle Reali Tombe di S. Lorenzo. Dopo i patimenti e le angustie sofferte sotto il Governo francese, i Toscani avevano goduto per dieci anni del mite e tranquillo governo dell'estinto Granduca, per il che universale e profondo fu il compianto per questa perdita, sospeso ogni pubblico spettacolo in quei giorni di lutto, anche le feste di S. Giovanni non ebbero luogo.

§ V

Nell'anno seguente 1825, oltre le sacre funzioni che la Società di S. Gio. Battista cercò di rendere sempre più splendide, si celebrarono anche le consuete feste pubbliche e popolari; ed il palio dei cocchi in quest'anno fu fatto con maggiore sfarzo, poichè alle vecchie bighe ne furono sostituite altre nuove di forma più comoda ed elegante. Il terrazzino sul Prato, ove la famiglia reale assisteva alla corsa dei barberi costruito in pietra fino dal 1820, col disegno dell'architetto Cambray Digny, fu in quest'anno adornato di pitture da Luigi Ademollo. In questo stesso anno, nel 26 di giugno, fu fatta una festa di ballo con maschere nel teatro Goldoni, con illuminazione dell'annesso giardino; quale riuscì così dilettevole, che anche in alcuni anni successivi fu ripetuta.

La R. Società di S. Gio. Battista, onde rendere più splendida la festa nella mattina del 24 di giugno, fece

istanza al nuovo Granduca Leopoldo II, onde fosse rinnovata la costumanza della solenne visita reale al tempio di S. Giovanni, ed il mezzo proposto dalla Deputazione della Società stessa fu che dovesse aver luogo un servizio di Chiesa nella metropolitana; e tale istanza fu presentata da una commissione composta di tre soci, che furono il marchese Pier Francesco Rinuccini, cav. Vincenzio Antinori e direttore Carlo Siries.

Nel 29 aprile 1827, giunse alla suddetta Società una lettera della segreteria di Corte, firmata dal principe Rospigliosi, con la quale si partecipava che il Granduca « aveva « favorevolmente accolta la istanza presentatagli, determi- « nando che in tutti gli anni la mattina della festività del « Protettore di questa dominante, la Corte col suo solito « treno di gala si porterà alla metropolitana, per ivi as- « sistere al divin sacrificio, come si pratica per le altre ri- « correnze, per la Pasqua Resurrezione; e dopo la messa, « traversando a piedi la piazza detta del Duomo, col se- « guito della Magistratura, visiterà l'insigne Basilica del « Santo Precursore; per quindi dopo il bacio della reliquia « restituirsi nella forma consueta alla sua residenza. »

In quest'anno 1827, in seguito di tali disposizioni, si celebrarono le feste con pompa se non pari all'antica costumanza, superiore almeno a quella dei più vicini tempi.

La mattina della vigilia di detta festa, nella sala delle adunanze della Congregazione di S. Gio. Battista da Or S. Michele, a tale uopo concessa, furono estratte a sorte quelle doti, sussidi e altri premi all'industria che in tal circostanza la Società era solita distribuire; e tal funzione fu rallegrata da varie sinfonie eseguite dalla Banda dei dilet-tanti che si era allora formata in Firenze.

Nella sera la città offerse uno spettacolo nuovo procurato per impulso della saviezza dei magistrati, onde evitare un pericolo che nel precedente anno erasi manifestato.

Per antica consuetudine s'incendiavano i fuochi artificiali sulla torre di Palazzo Vecchio, ma essendosi appiccato il fuoco ad una trave, fu dal magistrato stesso deliberato che dovessero essere eseguiti questi fuochi sul ponte alla Carraia. Questa però non fu un'idea tutta nuova, poichè nell'anno 1811, in occasione della festa che ebbe luogo per solennizzare la nascita ed il battesimo del figlio di Napoleone, erano stati eseguiti dei fuochi d'artificio sopra una macchina collocata sul detto ponte.

La macchina costruita nell'anno 1827, fu ideata dall'ingegnere Giuseppe Del Rosso. Se questi fuochi non corrisposero pienamente alla aspettativa ed ai progressi della pirotecnica, pure il complesso dello spettacolo riuscì oltremodo dilettevole. Un gran numero di Barche, delle quali alcune espressamente venute da Livorno, illuminate e piene di spettatori si aggiravano per l'Arno, e in due di esse erano collocate Bande musicali. Terminati i fuochi la macchina eretta sul ponte, che fino allora aveva rappresentato un portico greco, si cambiò in gran trasparente che esprimeva il Carro del Sole tratto dai suoi corsieri. Nell'istante medesimo raddoppiò lo splendore una lista di lumi ricorrenti sui lati opposti dei ponti della Carraja e S. Trinita e di ambe le sponde. La cupola del Duomo era pur'essa illuminata nella sua cuspide. Al Casino dei Nobili presso il Ponte S. Trinita era stato eretto un palco destinato alla Corte per lo spettacolo dei fuochi; dopo i quali nel Casino stesso ebbe luogo una festa di ballo.

L'indomani giorno della Festa di S. Giovanni alle 8 di mattina fu cantata nella Basilica una Messa in musica.

Alle ore 10 il Gonfaloniere col Magistrato civico si portò a fare la solita offerta, alle 11 il Granduca venne in gran gala con la sua Corte alla Metropolitana, e dopo avere assistito alla messa in musica eseguita per cura e provvedimento della Società, si recò a piedi alla basilica di San Giovanni, e dopo aver fatta l'offerta di un ricco cero si restituì alla sua residenza. Durante questa funzione erano schierate le milizie sulla Piazza del Duomo con bandiere e bande, e fu fatta la scarica di diverse salve di artiglieria e moschetteria. Lungo lo stradale pure percorso dalle carrozze reali erano schierate milizie, e addobbate le finestre con paramenti e tappeti. Nelle ore pomeridiane fu eseguita la Corsa dei barberi, come nel giorno precedente era stata eseguita quella dei cocchi sulla Piazza di S. Maria Novella, e nella sera ebbe luogo la festa campestre nel giardino del Teatro Goldoni ove intervennero oltre tremila persone.

§ VI

Nel principio dell'anno 1828 alcuni Deputati della Società di S. Giovanni Battista pensarono di fare effigiare in disegno l'immagine di S. Giovanni in atto di esprimere la sua protezione sulla città di Firenze; tal commissione fu data a Cesare Mussini che di poco aveva lasciato l'Accademia di Belle Arti, e che aveva già cominciato a dar saggi di non comune ingegno nella pittura. Egli assunse l'incarico e delineò il Santo circondato da corona di angeli in atto di benedir la città, stando ai di lui piedi la figura rappresentante la Toscana appoggiata sopra un leone con lo stemma di Firenze. Questo disegno fu dedicato al Gonfaloniere Bourbon del Monte; quindi fu eseguito in litografia dall'artefice Giuseppe Galli.

In quest'anno medesimo fu pensato di coniare una medaglia d'argento del valore di lire 10 toscane, ove da un lato fosse scolpito il Precursore in atto di sua predicazione, con intorno il motto: « Praesidium et dulce florentiae decus » e nell'esergo la iscrizione: « Leopoldo II. M. - E. - D. - Pio - munifico - claro - ob - multa - in - se - collata - beneficia - societas - flor. - S. Jo. Baptistae - sociis - honorandis an. MDCCCXXVIII. »

Tale incisione fu approvata con partecipazione della Segreteria del R. Diritto del 21 marzo di detto anno, ed eseguita dall'artefice Giuseppe Nannucci; nella mattina del 26 di giugno dal Principe don Tommaso Corsini, presidente della Società, furono presentate al Granduca due di queste medaglie, che una d'argento e l'altra di bronzo.

In quest'anno come nei successivi si continuarono le feste pubbliche, religiose e civili con tutte le solite pompe nuovamente introdotte, quali andarono anche aumentando, poichè mentre per il passato illuminavasi soltanto le cuspidi della cupola del Duomo, la Società di S. Giovanni Battista ottenne dal Gonfaloniere Andrea Bourbon Del Monte la facoltà di illuminare a proprie spese l'intera cupola ed il cornicione del tempio, e questa illuminazione fu diretta da Gaetano Baccani ingegnere dell'Opera. Vennero pure illuminati il campanile del Duomo, la torre di Palazzo Vecchio, ed alcune strade che dal lung'Arno e dal Ponte a S. Trinita e Ponte Vecchio davano comunicazione con la Piazza del Duomo.

Fu tanto il favore che questa Società seppe acquistarsi, che la Congregazione di S. Ranieri di Pisa domandò di prendere cognizione delle costituzioni di essa, delle quali costituzioni fu data comunicazione per mezzo del conte Guido Della-Gherardesca. I soci in questi anni ascsero a

N. 1200 fra i quali il Re Carlo Alberto e il Principe Carignano, e il Principe Luigi Bonaparte Conte di S. Leo già Re d'Olanda; per il che oltre le spese delle sacre funzioni, della musica e illuminazione, la Società fu in grado di aumentare il numero delle doti che furono portate a ventisei da scudi dieci ed una di scudi trenta, e a distribuire N. 50 medaglie d'argento e L. 400 in sussidi. Come documento di onorificenza riportasi qui una lettera del marchese Gio. Battista Bourbon Del Monte, Gonfaloniere di Firenze, del 30 giugno 1830, diretta ai componenti la Deputazione della Società di San Giovanni Battista. « Il
« plauso sì dei nazionali come degli esteri che hanno ri-
« portato le feste civiche date nella ricorrenza della festi-
« vità di S. Giovanni Battista, debbesi in parte non pic-
« cola allo zelo e cooperazione delle SS. LL. Ill.me per il
« miglioramento delle decorazioni della Metropolitana, e
« ammessi nella sera della vigilia di detto Santo, e per la
« più decente solennizzazione di detta festività con sacre
« funzioni e distribuzione di caritativi sussidi; e come cit-
« tadino e come magistrato devo interessarmi di tutto
« quello che può contribuire ad accrescere il lustro alla
« città, mancherei a questo mio dovere se omettessi in
« questa circostanza di congratularmi con le SS. LL. per
« l'ottimo risultato da cui sono state coronate le loro pre-
« mure, e di ringraziarli nel tempo stesso in nome pub-
« blico di quanto hanno operato a pro dei loro concitta-
« dini. I replicati riscontri che hanno dato del loro zelo in
« questo proposito, mi dispensano da qualunque eccita-
« mento e preghiera, onde vogliano persistere anche negli
« anni avvenire. »

Queste parole del Gonfaloniere di Firenze furono ec-
citamento a procurare nel successivo anno altri pubblici

divertimenti in aumento alle consuete feste di S. Giovanni.

L'estrazione delle doti che prima eseguivasi nella sala concessa dalla Congregazione di San Giovanni Battista, a cominciare dall'anno 1831, ebbe luogo nel portico degli Ufizi sotto il grande arco ove vedesi la statua scolpita da Gian Bologna rappresentante Cosimo I, per ordine del quale nel 1560, fu costruita questa fabbrica da Giorgio Vasari.

Alla cerimonia dell'estrazione di queste doti prese parte la banda de' volontari con musicale trattenimento.

Nell'anno poi 1835, a cura e provvedimento della Società, nella sera del 24 giugno fu eseguito altro trattenimento musicale sulla piazza di S. Giovanni, ove dal lato del Bigallo venne eretto apposito palco ed un recinto speciale per i soci con vaga illuminazione. Detta Società ottenne dal Governo la qualifica di « Regia » in forza di un motuproprio del dì 8 novembre 1839.

Queste e tutte le altre pubbliche feste furono continuate senza interruzione fino al 1846. E da notarsi che in quest'anno nel giorno di S. Giovanni fu fatto il collocamento delle prime tre statue nelle nicchie degli Ufizi, cioè del Macchiavelli, Cosimo Pater Patriæ e Amerigo Vespucci, e ciò per iniziativa del tipografo e libraio Vincenzo Batelli, che riuscì nell'impresa di formare, fino dal 1835, una associazione che aveva per scopo di fare scolpire le statue dei più illustri toscani, con le quali adornare questo grande edificio.

§ VII

L'anno 1846, era foriero di grandi avvenimenti politici; fino dal 16 giugno era stato assunto al pontificato Gio-

vanni Maria Mastai Ferretti. L'ammnistia da lui limitata-mente concessa, e qualche riforma da esso iniziata, sembravano promettere l'avvenimento di beni maggiori. La parola di moda, come scrive il Cantù, fu quella di Viva Pio IX. Questo entusiasmo si propagò per tutta l'Italia, ed in Toscana, sebbene prevalessse il vecchio adagio del Fossombroni « il mondo va da sè, » pure al primo sentore delle riforme di Roma, il Granduca ne concesse di eguali, sicchè pareva l'Italia essere tranquillamente incamminata al bene dei popoli in armonia con quello dei Principi.

L'Austria fedele all'assolutismo si era costituita franca e implacabile avversaria alle pretensioni liberali che manifestavansi in Lombardia, e quindi avvenuta l'insurrezione di Milano, Carlo Alberto che avea già proclamato che missione della Casa di Savoia era il cacciare d'Italia lo straniero, si mise a capo dell'esercito per soccorrere la Lombardia.

Nel 23 giugno 1848, ad eccezione delle sacre funzioni nel tempio di S. Giovanni, furono sospese in Firenze le altre pubbliche feste, onde, come allora fu detto, non sprecare quell'oro che era necessario alla difesa della comune libertà e indipendenza.

In questo stesso giorno, 23 giugno, partirono i volontari toscani per i campi lombardi, e prima della partenza fu fatta ad essi una rivista militare sulla piazza che allora chiamavasi Maria Antonia, e che poi fu dell'Indipendenza; e lo stesso Granduca, dopo averli passati in rassegna ed eccitati « a volare al soccorso dei fratelli lombardi mentre « si decideva la santa causa dell'indipendenza d'Italia » volle anche accompagnarli per non breve tratto di strada.

Gli eroici fatti dello Stelvio, del Tonale e di Curtatone dettero tali prove di valore da rammentare le antiche glo-

rie del nome italiano, e mentre dimostrarono quanto potesse lo slancio del giovanile entusiasmo, altrettanto fecer palesi gli errori del comandante supremo, e la poca disciplina dei subalterni; per il che l'esercito di disastro in disastro perduta Sommacampagna e Goito, dovè ripiegarsi sopra Milano, e quindi ripassare il Ticino, finchè la giornata di Novara bastò a dare all'Austria intero trionfo.

Alle famiglie dei volontari toscani caduti in questa sventurata e gloriosa campagna, la Società di S. Giovanni Battista offrì un soccorso di lire ottocento.

In questo rovinio di avvenimenti si esacerbarono gli animi, e si precipitarono i consigli.

Proclamata in Roma la Costituente italiana, Leopoldo II nell'aprire il Parlamento si dichiarò disposto di nuovo alla guerra, e consentì si trattasse l'elezione dei rappresentanti toscani a questa Costituente; ma ricusò poi di confermare la legge; e non volendo dar motivi a reazioni lasciò la Toscana; nel 7 febbraio 1849, fu nominato un Governo provvisorio composto di Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli.

Questo Governo però durò appena due mesi, poichè il disordine invadeva ogni cosa, come avviene dove forza non vi è; i cittadini stanchi di prepotenze palliate col nome del dittatore, insorsero, ed assalendo i Livornesi che erano venuti in Firenze, e che da alcuni si accusavano come democratici deliranti, da altri come mascherati fautori dell'assolutismo, atterrarono il Governo dell'anarchia e reintegrarono il Principato.

Nell'anno 1850, allorchè il Granduca Leopoldo trovavasi tuttora in Gaeta, ed in Firenze era di lui Commissario straordinario il conte Luigi Serristori, ebbero luogo soltanto le sacre funzioni nel giorno di S. Giovanni, ed alla

messa celebrata in Duomo dall'Arcivescovo di Firenze, intervenne la Magistratura giudiziaria ed il Municipio.

Nel successivo anno 1851, si ripristinarono tutte le feste, cioè il palio dei cocchi, i fuochi sul ponte alla Carraia, illuminazione della cupola del Duomo e di San Giovanni, illuminazione di Palazzo Vecchio e trattenimenti musicali in diversi punti della città; nella mattina poi del 24 giugno ebbe luogo il servizio di chiesa ove intervenne il re-duce Granduca col consueto suo seguito. Alla destra del Tempio era schierato un battaglione austriaco, ed alla sinistra un battaglione toscano, ed ambedue eseguirono due spari di moschetteria. Dopo il mezzogiorno fu estratta sotto la Loggia degli Ufizi una tombola a profitto dello scolpimento delle statue degli illustri toscani da collocarsi nelle nicchie di detta Loggia. Nelle ore pomeridiane fu fatto il palio dei barberi per il consueto stradale. Da quest'anno 1851, a tutto il 1858, si ripeterono queste feste, non che l'estrazione delle doti e medaglie.

§ VIII

Un tesoro inestimabile di affetti fra governati e governanti era esistito per lunga serie di anni in Toscana, e durò fintantochè la dinastia di Lorena si mostrò propensa al soddisfacimento del pubblico bene, e provvide a secondare le nazionali tendenze; questo tesoro era il frutto della sapienza politica e legislativa di Leopoldo I trasmessa in retaggio al figlio Ferdinando, il quale ebbe cura di conservarlo intatto a Leopoldo II. Dopo però che fu restaurata la monarchia e ricomparve questo Principe nei suoi Stati preceduto da truppe austriache da esso espressamente

chiamate, e dopo le mancate promesse alla giurata Costituzione, gli uomini più avveduti ravvisarono in ciò il tracollo della dinastia lorenese. Tutti i partiti più o meno liberali riavvicinarono le loro tendenze, e si prepararono alla riscossa del 1859. Il Piemonte e la Francia si armavano, e il desiderio di concorrere alla guerra che vedesi imminente si propagò nel popolo e nell'esercito toscano; il rivolgimento era già compiuto negli animi, e poco poteva tardare a tradursi nei fatti.

Il 27 aprile 1859, fu il giorno supremo per la Toscana; qualunque proposta che potesse portare una riconciliazione fra il popolo e la dinastia fu da questa rifiutata, e così di fronte alla forza suprema degli eventi dopo 35 anni di regno lasciava la capitale del proprio Stato, un Principe che non aveva voluto o saputo comprendere il nazional sentimento.

Nel giorno medesimo il Municipio di Firenze provvide all'azione governativa e nominò un Governo provvisorio composto di Ubaldino Peruzzi, Vincenzo Malenchini ed Alessandro Danzini.

Nella sera del 23 giugno di quest'anno 1859, ebbe luogo il trattenimento musicale sulla piazza del Duomo e la illuminazione della cupola della Metropolitana e di San Giovanni. Nella mattina del 24 i Rappresentanti il Governo provvisorio toscano intervennero formalmente con le Autorità, Magistrature e Municipio alla solenne messa in musica che fu celebrata nella Metropolitana, e quindi passarono a fare la visita al tempio di S. Giovanni.

Le artiglierie dei forti e le milizie schierate sulla piazza eseguirono varie scariche a dimostrazione di gioia. L'estrazione delle doti e medaglie fu eseguita nella basilica di S. Giovanni.

Proclamato nel 15 marzo 1860, il plebiscito dell'annessione della Toscana alla Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele II, il dì 30 del mese stesso venne in Firenze come di Lui Luogotenente il Principe Eugenio di Savoia Carignano, ed il barone Bettino Ricasoli fu nominato Governatore delle province Toscane. In quest'anno 1860, e nei seguenti 1861 e 1862, si celebrarono nell'interno del tempio di S. Giovanni e nel Duomo le consuete sacre funzioni, e il trattenimento musicale e la illuminazione della cupola e torre di Giotto; ma fu tralasciata ogn'altra festa popolare.

Il giorno 24 di giugno era però l'anniversario della gloriosa battaglia vinta dalle armi alleate francesi e italiane sulle alture di Solferino e di S. Martino, battaglia che assicurò le sorti della indipendenza d'Italia. Questo anniversario veniva rammemorato con una militare rivista sui prati delle Cascine e con illuminazione di pubblici edifici della città.

Nell'anno poi 1863, il Consiglio municipale di Firenze deliberò che l'anniversario di questa battaglia, unitamente alla festività di S. Giovanni Battista, dovesse solennizzarsi col ripristinare quasi tutte le feste che solevansi fare in Firenze. Infatti in seguito di una notificazione del Gonfaloniere Ferdinando Bartolommei pubblicata nel 17 giugno, nelle ore antimeridiane del dì 24 sulla piazza d'Armi delle RR. Cascine il Generale d'armata passò in rassegna la Guardia nazionale e le truppe di guarnigione della città. A ore 12 meridiane fu eseguito un gran concerto musicale nel gran salone di Palazzo Vecchio, per cura della Società di mutuo soccorso fra gli artisti di musica di Firenze. Alle ore 5 pom. ebbe luogo un corso di carrozze per le vie che congiungono la Piazza S. Maria Novella alla Piazza della

Signoria, passando per Piazza del Duomo; alle ore 7 e mezzo pom. fu fatta la corsa dei cocchi entro l'anfiteatro eretto sulla Piazza di S. Maria Novella; ed alla prima ora di notte vennero incendiati i fuochi d'artificio sul ponte alla Carraia e illuminate le sponde e le spallette del fiume Arno dal ponte Vecchio alla nuova cinta urbana, egualmente che tutti gli edifizii comunali; alcune bande musicali disposte in vari punti della città eseguirono sinfonie fino a notte inoltrata. La Società poi di S. Giovanni Battista fece eseguire la messa in musica nella Metropolitana e la festa sacra nel tempio di S. Giovanni, ove secondo l'antica consuetudine intervenne il Municipio di Firenze. L'estrazione delle doti e medaglie conferite dalla Società fu eseguita nella domenica successiva nel gran salone di Palazzo Vecchio con accompagnamento di sinfonie musicali.

Tali feste furono ripetute nel modo stesso anche nell'anno 1864.

§ IX

Nel 15 di settembre di quest'anno 1864, fu sottoscritta a Parigi la convenzione fra la Francia e l'Italia, in seguito della quale il Governo italiano, con atto il più ardito e coraggioso di politica nazionale, decretò il trasferimento della capitale da Torino a Firenze. La regina dell'Arno chiamata all'onore di essere sede del Governo dovè rinunciare alle pubbliche feste che avevano rapporto a memorie municipali, e come regina di una grande nazione celebrò quelle soltanto che ricordavano il Nazionale riscatto.

Quando poi gli eventi del 1870, dischiusero la via del Campidoglio, Firenze, patria di Dante e di Macchiavelli

divinatori dell'unità nazionale, depose senza esitazione la sua corona, e sostenne imperturbata il sacrificio di ogni locale interesse.

Per questo inaspettato avvenimento che alterò profondamente le condizioni economiche della città, anche la Società di S. Giovanni Battista, vide quasi ridotto alla metà il numero dei suoi soci, e quindi dovè provvedere con qualche straordinario espediente alle spese delle feste sacre e popolari, ed al conferimento delle doti e medaglie; questa estrazione dal 1863 al 1868 fu eseguita nel gran salone di Palazzo Vecchio, da quell'anno in poi si fece nella sala della Filarmonica in via Ghibellina.

Negli anni 1869, 70 e 71 furono estratte delle pubbliche tombole, nelle quali, oltre i premi che venivano conferiti, ogni altro avanzo, dedotte le spese, andava a profitto di tal Società.

Nell'anno 1870, fu pensato di fare eseguire nella sala della Filarmonica, da distintissimi artisti di canto a grande orchestra, la Messa solenne dell'immortale Rossini diretta dal prof. Teodulo Mabellini.

Le feste che ebbero luogo in questi ultimi anni si limitarono al trattenimento musicale nella sera del 24 giugno, prima nel consueto spazio della piazza di S. Giovanni dal lato del Bigallo, quindi sulla piazza del Duomo al lato sinistro del tempio, e finalmente nell'anno 1876, sotto la Loggia dell'Orgagna. Nella mattina della festa fu celebrata nel tempio di S. Giovanni una messa piana alla quale intervenne il Sindaco con alcuni assessori del Municipio. Nella domenica poi susseguente al 24 di giugno si procedè nella sala della Filarmonica alla estrazione delle doti e medaglie, per le quali fino dall'anno 1868 era stato variato il conio, sostituendo alla vecchia leggenda, nel-

l'esergo della medaglia, il nome del socio favorito dalla sorte.

Le feste di S. Giovanni, come si è veduto nel corso di questi cenni storici, si celebrarono nei tempi antichi solennemente. Il culto del protettore di Firenze, congiunto alle feste pubbliche promosse o dal Governo o dal popolo, fu a noi tramandato dai nostri avi e mantenuto di generazione in generazione, e la Società di S. Giovanni Battista da oltre sedici lustri si adoprò alacramente e con varia vicenda a che queste feste e questo culto si mantenessero a decoro e vantaggio della nostra città.

Tale patriottico intendimento si è in quest'anno 1877 maggiormente ridestato nell'animo dei fiorentini; e quindi essi hanno volenterosi risposto all'appello fatto da un Comitato costituitosi all'oggetto di solennizzare la festività di S. Giovanni, e la commemorazione di una delle date più gloriose dell'italiano risorgimento.

Questo Comitato si è proposto di fare eseguire delle feste popolari, che al pubblico divertimento congiungano il ben'essere della città.

Esso poi, con tale lodevolissima impresa, dimostra aver compresi e seguiti gli intendimenti della fiorentina repubblica, che voleva che le feste di S. Giovanni si celebrassero solennissime, non tanto per onorare il protettore di Firenze, quanto perchè la città dal maggior concorso di popolo, e dalla mostra dei prodotti e delle industrie paesane, ritraesse un particolare vantaggio.

Nel chiudere questi cenni storici, scritti così alla buona, dettati però da sincero affetto alla patria, e dal desiderio che la memoria delle feste antiche e moderne di S. Giovanni, sia di eccitamento a celebrarle anche per l'avvenire, in quel modo sempre maggiore che possa tornare a decoro

ed utile della nostra città, non resta che riportare il Programma delle Feste che avranno luogo in quest'anno 1877, tanto a cura della R. Società di S. Gio. Battista, quanto per provvedimento del Comitato per le Feste popolari in Firenze.

§ X

La R. Società di S. Gio. Battista come Programma alle Feste che si propone di fare in quest'anno 1877, ha diramato ai suoi soci la seguente

CIRCOLARE

« La Deputazione Dirigente la Real Società di S. Gio-
« vanni Battista alla quale Ella si compiace di appartenere
« si reca a premura di prevenirla,

« Che anche in quest'anno avrà luogo la solita festa
« nella Basilica dedicata al Divin Precursore nel giorno
« solenne della sua Natività, l'ottavario successivo e la
« Esposizione del SS. Sacramento in suffragio dei soci tra-
« passati da farsi il 2 luglio ultimo giorno dell'ottavario.

« Attese le feste popolari che va a dare il Comitato
« avrà luogo la sera del 25 giugno a ore 9 il solito Con-
« certo Musicale sotto le Logge dell'Orgagna. Per la stessa
« ragione la mattina del dì 8 luglio si farà luogo nella
« Sala della Filarmonica all'estrazione di N. 5 Doti e
« N. 10 Medaglie come nell'anno decorso.

« Il Comitato per le feste popolari avendo graziosa-
« mente concesso anche ai Componenti la nostra Società
« l'accesso ai posti distinti nella Metropolitana in occa-
« sione della Messa solenne che vi si canterà la mattina

« del 24, Ella con gli altri distintivi per avere ingresso
 « al trattenimento musicale ed all'estrazione delle Doti e
 « Medaglie, vi troverà quello speciale per il passaggio nei
 « posti distinti alla Metropolitana. — Ora la Deputazione
 « stessa crede di suo dovere far prego agli attuali suoi
 « Componenti la Società, a voler corrispondere al paga-
 « mento della tassa, facendo così apprendere che in Loro
 « non venne mai meno il sentimento di religione, e di
 « amor patrio che tanto li distingue: e così avrà la De-
 « putazione Dirigente incoraggiamento a perseverare nelle
 « premure e negli sforzi diretti a ricondurre la Società nel
 « primitivo stato, aumentare il Culto al gran Santo e tra-
 « mandarlo così conservato più stabile ai futuri. »

Deputazione dirigente la R. Società di S. Gio. Battista

CECCONI Mons. EUGENIO, *Presidente onorario*

DELLA STUFA March. GIROLAMO, *Presidente*

CAPIONI Conte LUIGI, *Vice-Presidente*

Cav. Aud. CLODOVEO MARABOTTI, *Segretario*

ALBIZZI GIUSEPPE, *Cassiere*

HOMBERT ENRICO, *Proveditore*

NICCOLI Cav. Dott. PELLEGRINO, *Notaro*

FERI Avv. GIULIO, *Consultore Legale*

FABIANI Cav. LUIGI, *Deputato Ecclesiastico*

BELLINI DELLE STELLE Cav. LUIGI

ALLI MACCARANI Cons. MAURIZIO

CORRADOSI GIOVANNI

NEBBIAI GIOV. BATTISTA

VIVIANI DELLA ROBBIA Mar. CARLO

DEL SARTO Cav. Ing. LUIGI

SANTARELLI Cav. Prof. EMILIO

TORRIGIANI March. FILIPPO

LANDUCCI MARESCOTTI Cav. FAUSTO

AU-CAPITAINE ALBERTO

PUCCI DELLE STELLE CESARE

PICCARDI GIOVANNI

} *Consiglieri*

§ XI

Il Comitato per le Feste Popolari di S. Gio. Battista in Firenze ha pubblicato il seguente

MANIFESTO

« Il Comitato, che per volere dei promotori sorse in
« Firenze fino dal 1° Novembre 1876 col lodevole scopo
« di unire al pubblico divertimento il benessere della no-
« stra città, si trova oggi in misura di sottoporre a quelli
« che nell' opera intrapresa gli resero col loro concorso più
« facile l' assunto, il Programma delle Feste che avranno
« principio col giorno 23 del mese di Giugno.

« Nella scelta di questo programma, il Comitato no-
« stro si è con ogni cura studiato di corrispondere meglio
« che gli fosse possibile ai nobili desideri di coloro che
« lo vollero onorare di un tal mandato.

« Infatti mentre ha cercato di riattivare quelle feste
« che più consentanee ai tempi nostri potevano sembrare,
« ne ha promosse altre che al vantaggio economico del
« paese possono corrispondere, non trascurando nemmeno di
« festeggiare una delle date più gloriose dall'italico ri-
« sorgimento.

« Se nell' intento nostro non abbiamo potuto raggiun-
« gere quello che i nostri desideri avrebbero bramato, pos-
« siamo assicurare che non mai la buona volontà ci ha
« fatto difetto, laddove si trattava di migliorare le condi-
« zioni del nostro paese. »

PROGRAMMA DELLE FESTE

Giorno 23 Giugno

**SOLENNE APERTURA DELL'ESPOSIZIONE
ARTISTICA-INDUSTRIALE**

NEL LOCALE DI SAN FIRENZE

nella quale figureranno espositori dei Comuni di Firenze, di Bagno a Ripoli, Brozzi, Casellina e Torri, Fiesole, Galluzzo, e Sesto-Fiorentino.

Il Giurì dell'Esposizione pronunzierà il suo verdetto sui nomi degli Espositori che si saranno meritati i seguenti premi:

Medaglie d'oro	N. 12
» d'argento	36
» di bronzo	60

ed un adeguato numero di Menzioni Onorevoli e Diplomi di Cooperazione.

Delle 12 Medaglie d'oro, 6 sono state concesse dal Ministro della Pubblica Istruzione; 5, dal comm. Angiolo Modigliani, e 1 dal Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Delle Medaglie d'argento, 4 dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, 6 dall'Associazione Commerciale e 4 da un Patrizio fiorentino.

Delle Medaglie di bronzo, 3 sono state date dal Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio e 10 dall'Associazione Commerciale.

Le altre onorificenze sono state votate dal Comitato nostro.

Un programma speciale stabilirà i giorni e le ore in cui starà aperta e l'ammontare del biglietto d'ingresso dell'Esposizione.

Alle ore 9 1/2 pom.

GRAN CONCERTO MUSICALE
nel Piazzale degli Ufizi

Giorno 24 — *A ore 9 antim.*

SCOPRIMENTO

della Lapide Commemorativa dei caduti a San Martino, Solferino e Custoza
nel Chiostro annesso al Panteon di S. Croce

A tale cerimonia interverranno i superstiti delle giornate che si commemorano, i veterani del 1848-49 e le altre Associazioni cittadine.

Alle ore 10 1/2

Nel tempio di S. Maria del Fiore sarà eseguita una

MESSA IN MUSICA

diretta dal Maestro GIUSEPPE CECCHERINI

Alle ore 1 pom.

GRAN CONCERTO MUSICALE
nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio
(gentilmente concesso dal Municipio)

Esecuzione della

MESSA SOLENNE

dell'immortale Maestro GIOACCHINO ROSSINI
con 250 esecutori

Alle ore 6 1/2 pom.

ESTRAZIONE DI UNA TOMBOLA

sul Piazzale degli Ufizi

coi seguenti premi:

CINQUINA L. 100 TOMBOLA L. 400

Alle ore 9 pom.

ACCENSIONE DI UNA MACCHINA PIROTECNICA

sul Ponte alla Carraia

sotto la direzione dei distinti Pirotecnici BORGOGNINI e TURCHI

ILLUMINAZIONE

della Cupola e del Campanile della Metropolitana, di San Giovanni, del Lungarno fra il Ponte Vecchio e la Pescaia d'Ognissanti.

Diverse Bande musicali eseguiranno variati Concerti in alcuni punti della città.

Giorno 25 — A ore 8 antim.

INAUGURAZIONE DELLA FIERA INDUSTRIALE

nelle vie della città stabilite da apposito Regolamento (1)

(1) Le vie destinate alla Fiera sono: Piazza del Duomo, Via dei Martelli, Via Cavour, Piazza S. Marco, ed occorrendo Via della Sapienza e Piazza della SS. Annunziata.

Giorni 26, 27 e successiviCONTINUAZIONE
DELL' ESPOSIZIONE E DELLA FIERA

Giorno 28 — *Nelle ore pom.*

VISITA ALLA PIA CASA DI LAVORO

Concerto di due Bande musicali nei giardini annessi allo Stabilimento, esercizi di ginnastica degli alunni, ed esecuzione di Cori, a cui prenderanno parte gli alunni e le alunne dell' Istituto.

Giorno 29 — *A ore 12 1/2 pom.*GRAN CONCERTO POPOLARE
in luogo da destinarsi

Giorno 1° Luglio — *A ore 1 pom.*CONCERTO
ALL' ESPOSIZIONE ARTISTICA-INDUSTRIALE*A ore 6 1/2 pom.*GRAN FESTIVAL
NEL REAL GIARDINO DI BOBOLI
graziosamente concesso da S. M. il ReCONCERTO MUSICALE
Estrazione delle Doti, premi per i Soci e Illuminazione

Giorno 6**CHIUSURA DELLA FIERA**

Giorno 8**CHIUSURA DELL' ESPOSIZIONE**

Non volendo trascurare l'industria agricola, dalla quale il nostro paese può attingere grandi vantaggi, il Comitato ha stabilito di effettuare nel giorno 22 Giugno

UNA FIERA DI BESTIAMI**con Premi**

nel nuovo Mercato fuori la Barriera del Ponte all'Asse

A questa Fiera potranno concorrere gli allevatori della provincia di Firenze. A cura del Comitato e dietro il verdetto di apposito Giurì saranno conferiti i seguenti premi:

PEL MIGLIORE PAIO DI MANZI

1° Premio, lire 40 — 2° Premio, lire 30 — 3° e 4° Premio, Menzione onorevole.

PEL MIGLIOR VITELLO DA CARNE

1° Premio, lire 25 — 2° Premio, lire 15 — 3° e 4° Premio, Menzione onorevole.

PER I MIGLIORI ANIMALI OVINI

1° Premio, lire 15 — 2° Premio, lire 8 — 3° e 4° Premio, Menzione onorevole.

Dietro gentile concessione dei signori assuntori dell'Impresa del Mercato, i concorrenti alla Fiera saranno esone-

rati da qualunque tassa d'ingresso ed occupazione nel locale stesso.

Il Ministro della Pubblica Istruzione appositamente officiato dal Comitato nostro gentilmente concedeva che nei 4 giorni successivi al giorno di S. Giovanni le Gallerie ed i Musei della città restino gratuitamente aperti al pubblico.

Il Comitato ha inoltre iniziato pratiche colla Direzione delle Ferrovie perchè accordi dei biglietti speciali durante le feste.

Diritti dei Soci

Lo scopo precipuo che ha informato il nostro Comitato, non ha permesso di offrire ai suoi Soci il godimento di alcuni degli spettacoli, ma esso si lusinga che potendo esser più estesa la sottoscrizione nell'anno avvenire, potrà meglio corrispondere e al duplice scopo e ai desiderii forse più largamente dai Soci nutriti.

Ecco frattanto i diritti dei quali gli Azionisti potranno godere:

1° Ingresso per il Socio e due persone al Concerto Musicale nel Piazzale degli Ufizi la sera del 23 giugno.

2° Ingresso in un giorno a scelta all'Esposizione Artistica-Industriale nel locale di S. Firenze.

3° Posti riservati per il Socio e due persone alla Messa in musica in Duomo.

4° Biglietto d'ingresso alla Festa alla Pia Casa di Lavoro per il giorno 28 giugno. A questa Festa i non soci pagheranno L. 1.

5° Riduzione di prezzi per tre persone sui biglietti d'ingresso ai posti distinti ecc. per il Concerto Popolare in locale da destinarsi.

6° Due biglietti d'ingresso al Gran Festival nel R. Giardino di Boboli il giorno 1° luglio.

7° Diritto di concorrere all'Estrazione dei premi e doti che sarà fatta al Festival in Boboli.

8° Libero ingresso nei posti distinti sul Piazzale degli Ufizi il giorno 24 giugno durante l'Estrazione della Tombola.

I signori Soci saranno di più preferiti nelle concessioni dei posti alla Fiera Industriale.

I Soci potranno ritirare i distintivi per godere i già stabiliti diritti fra il giorno 15 ed il giorno 21 giugno dalle ore 11 antim. alle 2 pom. alla Sede del Comitato; mostrando la ricevuta di saldo della tassa stabilita.

Appositi manifesti indicheranno più particolarmente le varie feste annunziate nel presente programma.

Il Comitato ha deliberato in via eccezionale di tenere aperte fino al giorno 21 le sottoscrizioni delle Azioni al prezzo di lire 6 ognuna.

Dalla Sede del Comitato, Piazza S. Firenze, 5

Li 26 Maggio 1877.

Comitato per le Feste Popolari di S. Gio. Battista in Firenze
 NELL' ANNO 1877

DELLA STUFA March. GIROLAMO, *Presidente*
 CIVELLI Comm. GIUSEPPE, *Vice-Presidente*
 CAROCCI GUIDO, *Segretario*
 CAPPONI Conte LUIGI, *Tesoriere*
 BRIZZI Cav. Prof. ENEA
 BARBETTI Prof. RINALDO
 DEL SARTO Cav. Ing. Luigi
 BARBENSI Cav. Prof. GELASIO
 BIANCHI Cav. Prof. GAETANO
 GERLI LEOPOLDO
 BORGOGNINI GIUSEPPE
 CIOFI Cav. LEOPOLDO
 CECCONI ALBERTO
 VITI Cav. LEOPOLDO

} *Consiglieri*

INDICE

PARTE PRIMA

Feste avanti il 1000 e sotto la Repubblica

§ I. 3

Origine delle Feste di S. Giovanni — Memorie delle Feste sotto il Regno de' Longobardi — Tempi del Feudalismo — Epoca dei Comuni — I fiorentini impongono ai vinti l'obbligo di portar ceri e pali a S. Giovanni — Trasporto del fonte Battesimale — Antichità della corsa del Palio — Edificazione del Palazzo della Signoria, della Ringhiera e della Loggia dell'Orgagna — Ingrandimento della Piazza della Signoria.

§ II 9

Rialzamento e ingrandimento della Piazza di S. Giovanni — Porte di bronzo — Descrizione delle Feste fatta da Pietro Monaldi e dal Vasari — Tende che coprivano la Piazza di S. Giovanni — Istituzione delle Compagnie dette le Potenze — Pubblica mostra delle Mercanzie ordinata dalla Repubblica — Processioni e Sacre Rappresentazioni — Gonfalonieri delle Compagnie della Città vanno a offerta a S. Giovanni.

	§ III.	16
Pubblica Comparsa della Signoria sulla Ringhiera di Palazzo nella mattina del 24 Giugno — Vestiario dei Priori — De- serizione di questa Festa che ne fa Goro Dati.		
	§ IV.	19
Cosa fossero gli antichi ceri — Primi Carri usati in Firenze per la Festa di S. Giovanni — Carro della Zeeca — Uomo legato in cima del carro — Uso della colazione che si dava al me- desimo da una finestra — Incendio dei Carri.		
	§ V	22
Corteggio della Signoria che si recava al Tempio di S. Giovanni — Corsa dei Cavalli sciolti e Palio dato in premio nel 1358 — Dove andava la Signoria a vedere questa corsa — Primi fuochi d'artificio — Feste differite — Feste sospese al tempo di Savonarola — La Signoria decreta nuovamente le Feste.		
	§ VI.	25
Reliquia donata da Baldassarre Coscia al Tempio di S. Giovanni — Monumento alla di lui memoria — Dossale d'argento or- dinato dalla Repubblica — Croce d'argento ordinata dai Consoli.		
	§ VII	27
Assedio di Firenze — Giuramento delle Milizie Cittadine sulla Piazza di S. Giovanni.		
	§ VIII	30
Giuoco del Calcio per la Festa di S. Giovanni — Ogni altra fe- sta popolare sospesa — Capitolazione della Città — Caduta della Repubblica.		

PARTE SECONDA

Feste sotto il Principato dei Medici

§ I. 33

Alessandro de' Medici primo Duca fa eseguire tutte le Feste di S. Giovanni — Richiama in uso le Giostre delle Potenze — Feste sotto Cosimo Primo — Carri allegorici — Origine del Palio dei Cocchi — Cosimo assiste a questa corsa dalla Loggia dei Convalescenti, quindi si reca a S. Giovanni — Illuminazione della Cupola del Duomo, Campanile e Torre di Palazzo vecchio — Danze contadinesche nel Salone dei Cinquecento — Giochi sotto la Loggia degli Ufizi.

§ II. 37

Leone incoronato sulla ringhiera — Demolizione parziale della Ringhiera — Festa degli omaggi sulla Piazza della Signoria sotto Cosimo Primo — Omaggi dello Stato Senese — Cappello e Spada regalata da Eugenio IV.

§ III. 40

Feste sotto Francesco Primo — Regali dell' arte de' Mercatanti all' Arcivescovo e Canonici nel giorno di S. Giovanni — Processioni con Carri e Trionfi — Carro della Compagnia di S. Niccolò — Feste sotto Ferdinando I — Esposizione straordinaria dei Tessuti e Broccati nelle botteghe di fondaco — Descrizione della Corsa de' Barberi sotto il Principato de' Medici.

§ IV. 44

Tributi offerti al Granduca dalle Comunità e stabilimenti di Firenze nel giorno di S. Giovanni — Carro della Zecca ornato di verghe d' oro e d' argento — Abolizione delle Potenze sotto il Governo di Cosimo II — Ferdinando II riceve gli

omaggi sotto la Loggia dell'Orgagna — Cosimo III si fa portare in carrozza a S. Giovanni — Giovan Gastone delega un suo Luogotenente alla Festa degli omaggi.

PARTE TERZA

Feste sotto il Governo Lorenese e feste moderne

§ I 49

La Toscana ceduta a Francesco di Lorena — Feste di S. Giovanni sotto la Reggenza — Morte di Francesco di Lorena — Feste di S. Giovanni sotto il governo di Pietro Leopoldo.

§ II 53

Ferdinando III nominato Granduca — Fondazione della Società di S. Giovanni Battista — Rescritto di Ferdinando III — Rivoluzione francese — Feste popolari sospese — Feste sacre e conferimento di Doti.

§ III 56

La Toscana sotto il dominio dei Borboni — Cerimonia degli omaggi decretata nel Salone dei Cinquecento — Morte di Carlo Lodovico — La Regina d'Etruria fa eseguire nuovamente la Festa degli omaggi sulla Piazza — Essa si reca con gran corteggio al tempio di S. Giovanni.

§ IV 59

La Toscana viene aggregata alla Francia — Feste sospese — Caduta del Governo francese — Feste ripristinate dopo il ritorno di Ferdinando III — Messa in Musica in Duomo — Il Magistrato Comunitativo decreta di recarsi ogni anno al Tempio di S. Giovanni a fare una offerta — Feste sospese per la morte di Ferdinando III.

§ V 62

Feste dell'anno 1825 — Nuove bighe del Palio dei Cocchi — Terrazzino sul Prato ornato di pitture — Leopoldo II decreta il servizio di Chiesa nel 24 Giugno e la visita a S. Giovanni — Estrazione delle Doti nella Sala della Congregazione di S. Gio. Battista — Fuochi d'artificio sul Ponte alla Carraja e Feste del 1827.

§ VI. 65

Disegno dell'Immagine di S. Giovanni eseguito dal Pittore Cesare Mussini — Conio della Medaglia d'argento incisa dal Vannucci — Lettera del Gonfaloniere di Firenze alla Società di S. Gio. Battista — Estrazione delle Doti sotto gli Ufizi — Trattenimento Musicale sulla Piazza di S. Giovanni.

§ VII 68

Anno 1848 — Feste sospese — Partenza dei Volontari toscani passati in rivista da Leopoldo II nel 23 Giugno — Offerta della Società di S. Gio. Battista per soccorso alle loro famiglie — Governo provvisorio — Restaurazione — Feste ripristinate.

§ VIII 71

27 Aprile 1859 — Governo provvisorio — I Rappresentanti di questo governo si recano alla Messa in musica in Duomo e quindi a S. Giovanni — Annessione della Toscana alla Monarchia di Vittorio Emanuele II — Feste negli anni 1860, 1861, 1862 — Feste solenni per S. Giovanni nel 1863 — Estrazione delle Doti nel Salone de' Cinquecento.

§ IX 74

Trasporto della Capitale da Torino a Firenze — Feste popolari sospese — Trasporto della Capitale a Roma — Estrazione delle Doti e Medaglie nella Sala della Filarmonica — Tombole a profitto della Società — Messa di Rossini eseguita nel 1870, nella Sala della Filarmonica — Feste dell'anno 1876 — Comitato per le Feste popolari di S. Giovanni nel 1877.

	§ X	77
Circolare della R. Società di S. Gio. Battista per le Feste dell'anno 1877 — Deputazione dirigente la detta R. Società.		
	§ XI	79
Manifesto del Comitato per le Feste popolari di S. Giovanni nel 1877 — Programma di dette Feste — Nomi dei Componenti il detto Comitato.		

PROPRIETÀ LETTERARIA

Pag.	Paragr.	Linea	ERRATA	CORRIGE
16	III	21	avevano un tromba	avevano una tromba
21	IV	31	perche una	perchè uno
33	I	6	solevano fare	solevansi fare

**Vendesi a profitto della R. Società di S. Gio. Battista
al prezzo di Lire UNA**



SPECIAL

94-B9592

